



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

179 ^a seduta pubblica (antimeridiana) giovedì 30 gennaio 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli, indi della vice presidente Lanzillotta e del vice presidente Gasparri
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-46

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 47-78

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 5, 6, 7
 SANTANGELO (M5S) 5, 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1058) *Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Causi ed altri, Zannetti, Capezzone ed altri, Migliore ed altri) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

* MARINO Mauro Maria (PD), relatore 7, 9
 SCIASCIA (FI-PdL XVII), relatore 11, 13

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Presidente 14, 15
 MONTEVECCHI (M5S) 14, 15

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1058:

RICCHIUTI (PD) 16
 MOSCARDELLI (PD) 19
 SUSTA (SCpI) 22
 OLIVERO (PI) 23
 CALIENDO (FI-PdL XVII) 26
 PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 28, 31

DE PETRIS (Misto-SEL) Pag. 31
 CENTINAIO (LN-Aut) 35
 COMPAGNA (NCD) 38
 CARRARO (FI-PdL XVII) 40
 MUSSOLINI (FI-PdL XVII) 42
 PEZZOPANE (PD) 43

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 47

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 47

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 47
 Presentazione del testo degli articoli 48

GOVERNO

Progetti di atti dell'Unione europea 48

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 48

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 48
 Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni 49
 Mozioni 50
 Interrogazioni 54
 Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 59
 Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 78

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Sull'ordine dei lavori

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, signori colleghi e onorevoli cittadini che sicuramente ci ascoltate da fuori, sono momenti particolari quelli che stiamo vivendo in questi giorni.

A seguito, signora Presidente, dei fatti davvero incresciosi accaduti ieri alla Camera dei deputati, dove un collega, il deputato Questore, Dambroso, ha vilmente picchiato una deputata del Movimento 5 Stelle... (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, lasciate completare l'intervento. Prego, senatore Santangelo.

SANTANGELO (*M5S*). La ringrazio, signora Presidente. Sono delle valutazioni che tutti quanti potremmo fare. Abbiamo discusso nei giorni precedenti di quanto dei termini possano essere adeguati o meno alle istituzioni, quindi vi prego in questo momento di avere la cortesia di ascoltare il mio intervento, che vuole essere assolutamente pacato.

Le chiedo, signora Presidente, di disporre una sospensione dei lavori di un paio di ore per consentire al nostro Gruppo di tenere una riunione.

Contestualmente, porto a sua conoscenza, signora Presidente, e di tutta l'Assemblea che questa mattina il Movimento 5 Stelle ha presentato la denuncia per la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica concernente il reato di attentato alla Costituzione. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatori, è l'intervento di un Capogruppo che ha chiesto di parlare: vi prego di ascoltare, indipendentemente da quanto condividiate o meno la sua opinione.

SANTANGELO (*M5S*). Grazie, signora Presidente. Ripeto: abbiamo presentato la denuncia per la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica italiana. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, lei sa che c'è un'autonomia funzionale delle due Camere. Qui siamo al Senato: i fatti che riguardano la Camera li deve affrontare la Camera.

Per quanto riguarda la richiesta da lei avanzata in qualità di Capogruppo di sospendere i lavori per una riunione... (*Il senatore Santangelo si avvicina al microfono della propria postazione*) ...mi scusi, ha terminato il suo intervento?

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, stiamo chiedendo una sospensione di due ore non esclusivamente per quei fatti, ma per la situazione che tutti quanti stiamo vivendo in questi giorni. Ricordo che quest'Assemblea, in altri casi, ha dimostrato sensibilità in tal senso, anche quando altri Gruppi hanno chiesto una sospensione più prolungata.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, sentito anche il Presidente del Senato, a fronte della richiesta di un Capogruppo, sospendo la seduta fino alle ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 11).

Discussione del disegno di legge:

(1058) *Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Causi ed altri, Zanetti, Capezzone ed altri, Migliore ed altri) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 11,01)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1058, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Causi ed altri, Zanetti, Capezzone ed altri, Migliore ed altri.

I relatori, senatori Marino Mauro Maria e Sciascia, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marino Mauro Maria.

* MARINO Mauro Maria, *relatore*. Signora Presidente, signor vice ministro Casero, onorevoli senatori, è una grande soddisfazione per me, per il correlatore, senatore Sciascia, e per tutti i colleghi della Commissione finanze e tesoro condurre finalmente all'approdo dell'Aula questo provvedimento.

Non percepiate alcunché di liberatorio nelle mie parole, anche se i colleghi della 6ª Commissione potrebbero fare insinuazioni diverse e ironizzare facilmente sugli ostacoli che si sono frapposti al raggiungimento di quest'obiettivo, soprattutto nel momento in cui lo si stava intravedendo, o meglio, ogni volta in cui lo si stava intravedendo. Questo, però, non è il tempo per facili battute.

Il disegno di legge all'esame costituisce l'esito dell'*iter* piuttosto complesso e stratificato di un'iniziativa legislativa che ha avuto inizio nella scorsa legislatura. Tale iniziativa si è ampiamente discostata dall'originario disegno, ma ha avuto un cammino parlamentare e un sostegno «esterno», a testimonianza del grande interesse e della rilevanza di un intervento non episodico e non frammentato sull'ordinamento tributario.

Mi piace rendere merito pubblicamente qui all'opera attenta svolta dai senatori Barbolini e Sciascia nella precedente legislatura, opera che ha fatto del testo approvato in sede referente dalla 6ª Commissione un punto di riferimento fondamentale per quanto è successo dopo.

Infatti, com'è noto, l'esame presso l'altro ramo del Parlamento nell'estate scorsa ha preso le mosse dal testo già varato dalla Camera dei deputati e approdato all'Aula del Senato poche settimane prima dello scioglimento della XVI legislatura. In sintesi, mi piace affermarlo in premessa, la politica non ha mai abbandonato il cantiere della riforma di cui oggi inizia l'*iter* in Aula e che adesso finalmente conduciamo in porto.

Nel dire questo, desidero fare un'altra considerazione di fondo, che investe – e lo sottolineo in maniera particolare – il metodo adottato dai Gruppi parlamentari nel costruire il testo. Nelle settimane in cui il superamento del bicameralismo perfetto sembra l'obiettivo indiscusso e condiviso, vorrei sottolineare che, a Costituzione invariata, le accuse principali al procedimento legislativo paritario – cioè i tempi lunghi, le navette interminabili e l'incapacità di decidere – sono state superate nei fatti con una continua azione di collaborazione trasversale, tra i Gruppi di Camera e Senato: un superamento fattuale del bicameralismo paritario.

Tale metodo ha consentito di licenziare alla Camera dei deputati un testo ampiamente condiviso e alla Commissione di concludere la fase referente al Senato affidando all'unanimità ai relatori un mandato a riferire.

Da detto metodo discende anche la selettività delle modifiche apportate in Commissione, anch'esse frutto di un lavoro collaborativo tra Governo e tutte le forze parlamentari. A tale proposito sono convinto che anche il secondo passaggio alla Camera confermerà in tempi rapidi il testo del Senato.

Va chiarito subito un elemento di fondo: la delega ha dichiaratamente escluso interventi sull'imposta sui redditi delle persone fisiche, nella prospettiva di una riduzione delle aliquote o di una revisione degli scaglioni. Si tratta evidentemente di una scelta politica che non deve depotenziare le aspettative rispetto alla generalità dei contribuenti, ma che invece valorizza il suo contenuto in termini di selettività e di precisione su alcune questioni. In altri termini, rispetto alle riforme dei primi anni '70, ovvero rispetto agli interventi del primo Governo Prodi, la riforma non riveste carattere strutturale di ampio respiro ordinamentale, poiché non si prevedono nuovi istituti o il superamento di regimi vigenti, e si è escluso di rivedere gli istituti portanti del prelievo delle persone fisiche e giuridiche. Ma, condividendo l'opinione che la riduzione della pressione fiscale complessiva rimane un obiettivo ineludibile delle manovre orientate alla crescita, voglio sottolineare che è stata selezionata una serie di materie nelle quali i principi di semplificazione, razionalizzazione e coordinamento costituiscono essi stessi elementi di sostegno all'economia reale. La delega non ha quindi carattere palingenetico, ma riveste grande importanza, come testimoniato anche dall'attesa degli operatori, dei commentatori e delle associazioni di categoria.

Vorrei sottolineare il valore giuridico del richiamo contenuto agli articoli 1, 3 e 53 della Costituzione, dello Statuto del contribuente, dell'ordinamento comunitario e del federalismo fiscale: la cornice giuridica appare fondamentale per definire l'ambito di intervento che vede nell'equità, nella trasparenza e nel sostegno alla crescita gli obiettivi di fondo.

La semplice elencazione delle rubriche degli articoli rende evidente il carattere selettivo, ma strategico, delle questioni che la delega affronta, e su questo si soffermerà poi il senatore Sciascia. Solo a titolo esemplificativo e paradigmatico cito la revisione del catasto dei fabbricati. L'equità sta nel superare definitivamente il regime previgente, adeguando la determinazione dell'imponibile alle mutate condizioni del patrimonio immobiliare privato. Si tratta – come è noto – del presupposto sul quale operano le imposte immobiliari. Le vicende dei mesi e delle settimane scorse in tema di imposta locale sui fabbricati testimoniano l'urgenza dell'intervento. Si tratta di questioni che la Commissione finanze ha già valutato, nella scorsa estate, con l'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare, nel corso della quale era maturata anche la consapevolezza che tale riforma impegnerà per un lasso di tempo notevole l'amministrazione coinvolta, con spese aggiuntive che sono state previste nella legge di stabilità.

Cito la stima e il monitoraggio dell'evasione fiscale: la mole di informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria va valorizzata ed analizzata al fine non solo di comprendere le dinamiche e le fattispecie evasive, ma anche per giungere ad una conoscenza del fenomeno in termini macroeconomici e finanziari, da mettere a disposizione del Governo e del Parlamento.

Cito il riordino delle disposizioni in materia di elusione fiscale. La stratificazione delle agevolazioni fiscali e la riduzione di gettito che esse comportano rappresentano un esempio significativo di una produzione legislativa non organica, sensibile anche a richieste di singole categorie o di microsettori, che necessita di un'ampia revisione, fatta con molto coraggio, non tanto e non solo per esigenze di gettito, ma per ricostruire il concetto redistributivo delle norme fiscali, assicurando la permanenza di istituti ancora validi e sostenibili (alle famiglie, ai detentori di redditi bassi, alle iniziative di imprese, al terzo settore) ma rivedendo forme agevolative superate, non coordinate, duplicate o eccessive.

Si tratta di un'opera di ammodernamento necessaria che ha un forte impatto... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Marino, se la interrompo, ma devo chiedere ai senatori di abbassare il tono della voce, perché il brusio è veramente fastidioso.

La prego di continuare.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. La ringrazio, Presidente.

Come dicevo, si tratta di un'opera di ammodernamento necessaria, che ha un forte impatto anche sui singoli contribuenti, ma con un indirizzo strategico redistributivo ed equitativo che va sottolineato. Dobbiamo avere coraggio di mettere mano al cosiddetto rapporto Ceriani, là dove 720 voci di spesa fiscale, che cubano 254 miliardi, rappresentano un valido bacino per ritrovare quelle risorse di cui abbiamo bisogno per mettere in moto il cammino di crescita cui facevo riferimento all'inizio.

Cito, proprio per questo, anche il sostegno alla crescita per il carattere innovativo dell'articolo 11, che introduce l'imposta sul reddito imprenditoriale. Proseguendo nel solco dell'Aiuto alla crescita economica (ACE), la nuova forma impositiva privilegia il rafforzamento patrimoniale delle imprese. Cito, da ultima, la semplificazione degli adempimenti. Appartiene ormai alla consapevolezza di ognuno e, segnatamente, degli operatori economici che l'adempimento fiscale risulta gravoso, di freno alla crescita e, comunque, viziato da inefficienze anche quando il prelievo è di modesta entità. La riduzione e lo snellimento degli adempimenti, l'uso massiccio della tecnologia, la collaborazione piena tra le parti sono gli strumenti del rinnovato rapporto tra il fisco e i contribuenti.

La partita si gioca però anche sul fronte della maggiore incisività dei controlli e sulla crescita della deterrenza dell'azione accertatrice. Ecco dunque le norme in tema di sanzioni, di controllo, di revisione del contenzioso e della riscossione.

Su questo impianto, la Commissione ha apportato poche e selezionate modifiche, con un metodo particolare: l'individuazione da parte dei Gruppi di emendamenti su cui è stato svolto un approfondimento specifico, che ha permesso un dialogo e un confronto reale che ha portato all'accoglimento e alla modifica di alcuni punti significativi. Tra questi segnalo, come elemento di novità (come dicevo, pochi, ma selezionati emendamenti), il principio della terzietà del giudice tributario e il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, l'eventuale ampliamento dei soggetti abilitati a difendere il contribuente, innanzi alle commissioni tributarie e l'ampliamento alle associazioni familiari di un eventuale confronto sui temi dell'evasione fiscale e del riordino delle agevolazioni. Tutto ciò grazie al clima di ascolto che si è creato in Commissione.

Perché di ascolto, diranno coloro che non hanno partecipato ai lavori della Commissione? Perché questo è un tempo in cui di solito impera il pregiudizio: sono prevenuto nei confronti di chi la pensa diversamente da me. No: ascolto come condizione fondamentale per il dialogo; dialogo come condizione fondamentale per costruire insieme qualcosa che serva ai cittadini: parola magica ai tempi della rivoluzione francese, simbolo di uguaglianza e di diritti acquisiti nella contrapposizione a sudditi. Oggi invece, troppo spesso, vilipesa nella sostanza.

Tale atteggiamento ha permesso di operare su una linea veramente riformatrice e siamo riusciti a farlo in un clima di armonia dove non si ragionava secondo le categorie maggioranza – minoranza, centrosinistra – centrodestra, ma, per merito di tutti (lo sottolineo), si ragionava nella condivisa convinzione di perseguire il bene comune, consci che questo è il primo significativo provvedimento di origine parlamentare della legislatura (gli altri provvedimenti sono stati in materia di antimafia, due ratifiche di trattati, il disegno di legge sulle demolizioni).

È questo il modo con cui dimostriamo che il Parlamento deve fare il Parlamento e il Governo il Governo, con l'assunzione della funzione legislativa in capo al Parlamento e del potere esecutivo in capo al Governo.

Queste parole non voglio che risuonino come un rimprovero al Governo. Anzi, unisco a queste parole un ringraziamento al vice ministro Casero, che ha costantemente seguito l'esame del provvedimento, e al consigliere Ceriani che insieme al dottor Bruschi e agli uffici della Commissione hanno svolto un lavoro veramente egregio.

Voglio soprattutto ringraziare però il vice ministro Casero per l'impegno che egli ha assunto in Commissione, rispetto a un percorso un po' innovativo, per cui una volta approvata la delega ci sarà un momento di confronto continuativo tra le Commissioni della Camera dei deputati e del Senato nella stesura dei decreti legislativi a valle.

A nessuno sfugge che ciò attribuirà un valore particolare agli ordini del giorno, che di solito non hanno tutta questa importanza; a nessuno sfugge che in questo modo avremo la possibilità di sperimentare, come si è fatto nel tentativo di superamento del bicameralismo paritario, un migliore rapporto tra Camera e Senato.

Alla luce di queste considerazioni, si capisce come si apra un'altra importante opportunità per il Parlamento e per il Senato. Toccherà a noi essere all'altezza di questa sfida per il raggiungimento di tali obiettivi. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, FI-PdL XVII e PI.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sciascia.

SCIASCIA, *relatore*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il disegno di legge ormai comunemente denominato delega fiscale ritorna in quest'Aula, dove nella precedente legislatura – la XVI – era stato iniziato l'esame finale di un testo già approvato dalla Camera dei deputati. L'esame non si concluse per il termine di legislatura, anche se il provvedimento aveva ricevuto, dopo attento esame, il *placet* da parte della Commissione finanze.

Nella presente legislatura il provvedimento è stato ripreso dalla Camera, che, dopo aver unificato diverse proposte di legge – Causi, Zanetti, Capezzone ed altri (tutte comunque originate dal testo precedente) – in data 25 settembre 2013 ha approvato il provvedimento qui in esame. Approvazione – occorre rimarcare – avvenuta con la sola astensione del Movimento 5 Stelle e l'approvazione di tutti – sottolineo tutti – i restanti Gruppi.

Mi preme qui rilevare, prima di alcune brevi considerazioni sul testo, che si tratta di un provvedimento di particolare importanza, che ha iniziato il suo *iter* già nel lontano 2011 e che è atteso sia dagli imprenditori, sia dai cittadini, sia dalla stessa amministrazione finanziaria. Non si tratta di un *ex novo*, ma, come rilevato anche da autorevoli commentatori e dallo stesso Governo, di una manutenzione straordinaria del nostro sistema tributario, teso ad assicurare, *in primis*, la certezza del diritto, di modo che ognuno conosca preventivamente gli oneri ad esso incombenti, sia sotto il profilo patrimoniale – il *quantum* – sia sotto l'aspetto procedurale, vale a dire la conoscenza preventiva di cosa si deve fare e, soprattutto, quando lo si deve fare, con l'aspettativa che le norme delegate creino semplifica-

zione nell'attuale sistema tributario e la possibilità di rendere più corretto e trasparente il rapporto trilatero fisco, consulenti e contribuenti. Tutto ciò senza procedere alla riforma del sistema sanzionatorio, dove oggi, come rilevato recentemente da un illustre cultore del diritto (il professor Castaldo), il sospetto di evasione diventa una regola generale, e cioè nel dubitare a priori della correttezza del cittadino contribuente e nel considerarlo, ovviamente salvo prova contraria, comunque al di fuori delle regole e, quindi, di predisporre strumenti purtroppo anche potenzialmente limitativi della sua libertà personale, in attesa di chiarimenti.

Mi soffermo ora su alcune brevi notazioni sulle norme del provvedimento. L'articolo 1 delega al Governo il compito di emanare, nel termine di dodici mesi dall'entrata in vigore della delega, i necessari decreti attuativi. Si tratta di un non indifferente carico per il Ministero dell'economia e delle finanze, che dovrà emanare, nel detto periodo, non meno di 14 decreti, alcuni di particolare complessità anche sotto il profilo tecnico. Tali decreti dovranno poi passare al vaglio delle competenti Commissioni parlamentari.

Di particolare rilevanza, sempre nell'articolo 1, l'indicazione specifica che la delega deve necessariamente essere attuata nel pieno rispetto dei principi dello Statuto del contribuente, con particolare riferimento – leggo testualmente – «al rispetto del vincolo di irretroattività delle norme tributarie di sfavore fiscale, della normativa fiscale dettata dall'Unione europea, delle norme sul federalismo fiscale e, infine, degli articoli 3 e 53 della Costituzione».

L'indicazione perentoria di tali fondamentali disposizioni si auspica sia da argine al proliferare di nuove fattispecie impositive non disciplinate oggi da alcuna specifica norma.

Da ultimo, ma non per questo di minor importanza, l'articolo prevede che si possa dar corso alla completa compensazione per il cittadino-contribuente tra crediti d'imposta e debiti d'imposta a suo carico.

Gli articoli 3 e 4 dispongono norme per la stima e il monitoraggio dell'evasione fiscale. La lettera *e*) del primo comma dell'articolo 3 prevede che nell'ambito del contrasto alle operazioni irregolari sotto il profilo fiscale e, cioè, per favorire l'emersione del cosiddetto mercato sommerso, vengano introdotte anche misure finalizzate al contrasto d'interessi tra contribuenti. È il risultato, altamente positivo, di un confronto serrato avvenuto già nella precedente legislatura, di cui artefice primo fu il senatore Barbolini. Si tratta, in breve, di attribuire al contribuente che richieda prestazioni di servizi o cessioni di beni da particolari categorie di operatori, un *bonus* fiscale da utilizzare a detrazione dell'imposta dovuta. Esempificando, è quindi l'attribuzione a più tipologie di operazioni dei *bonus* oggi in essere per le ristrutturazioni edilizie. La casistica esemplificativa del nuovo contrasto potrebbe essere molto ampia includendovi, *in primis*, le operazioni di piccola manutenzione (elettricità, idraulica, eccetera) per le unità abitative.

Nell'articolo 4, è di interesse non marginale il comma 3, ove si stabilisce che le maggiori somme introitate dal contrasto all'evasione fiscale

vanno destinate alla riduzione dell'imposizione fiscale sia per le persone fisiche che per le imprese.

Si arriva così all'articolo 5, a mio avviso di capitale importanza, che disciplina l'abuso di diritto e l'elusione fiscale. Oltre ai principi generali citati dall'articolo 1, di cui mi preme ancora una volta sottolineare il richiamo agli articoli 3 e 53 della Costituzione, viene espressamente richiesta la necessità di coordinare l'emananda normativa a contrasto dell'abuso di diritto anche con la raccomandazione della Commissione europea n. 2012/772/UE del 6 dicembre 2012 ove, in sintesi, l'abuso di diritto e l'elusione vengono qualificati come «costruzioni di puro artificio poste in essere essenzialmente allo scopo di eludere l'imposizione con un vantaggio fiscale». La lettera *a*) dell'articolo in esame prevede che l'abuso sussista con l'«uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta». Di tutta evidenza quindi la piena corrispondenza tra le norme di delega qui in esame e quelle proposte dall'Unione europea.

Corollario delle disposizioni qui trattate, ma non di minore importanza, la facoltà concessa al contribuente di effettuare una propria operazione scegliendo anche una via che comporti, a differenza delle altre, un risparmio d'imposta, ove però la ragione principale di tale scelta sia dettata da motivi extrafiscali di non lieve entità quali, ad esempio, come indicato dalla stessa norma, esigenze organizzative o che determinino un miglioramento dell'attività aziendale.

Vorrei quindi soffermarmi sugli articoli 6 e 7. L'articolo 6 contempla l'introduzione di nuove norme per il miglioramento dei rapporti tra fisco e contribuenti anche con l'istituzione, nelle imprese di maggiori dimensioni, di particolari organismi interni per la gestione e il controllo del rischio fiscale.

Per le imprese individuali e per le persone fisiche è previsto, al comma 3 dell'articolo 6, quanto già da tempo promesso, vale a dire una migliore assistenza da parte dell'Amministrazione finanziaria prevedendo l'invio di dichiarazioni precompilate e con allegati gli strumenti per definire il debito d'imposta.

L'articolo 7 assegna al legislatore... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, se abbassate un po' la voce riusciamo a sentire il relatore.

SCIASCIA, *relatore*. Grazie, Presidente.

L'articolo 7 assegna al legislatore ampi poteri per la semplificazione del nostro sistema tributario, quale, ad esempio, quello del riordino e della revisione dei regimi fiscali con l'eliminazione di inutili adempimenti. E qui si spera in una massiva semplificazione (o riduzione) degli adempimenti a carico delle imprese quali sostituti d'imposta.

L'articolo 8 prevede la delega per la revisione delle sanzioni sia amministrative che penali. Su tale ultimo argomento occorre preliminarmente puntualizzare – ovviamente da parte dei decreti delegati – e definire con certezza, in base alle disposizioni già segnalate in sede di disamina dell'a-

buso di diritto, il confine tra le operazioni lecite e quelle fonte d'evasione e/o elusione. Andrà poi necessariamente rivisto, tra l'altro, l'articolo 4 del decreto legislativo n. 74 del 2000 ove è penalmente sanzionata la cosiddetta dichiarazione infedele, reato per cui non è necessario alcun impianto fraudolento giacché esso si sostanzia nella redazione e presentazione di una dichiarazione reddituale o IVA con elementi attivi o passivi «fittizi» (e sul termine «fittizi» si sono spesi fiumi d'inchiostro) d'importo superiore a 50.000 euro. Altra fattispecie che dovrà essere rivista è quella che prevede il raddoppio dei termini d'accertamento (da 4 a 8 anni) nell'ipotesi di illeciti tributari penalmente rilevanti.

L'articolo 11 prevede una nuova forma di tassazione – come già ricordato dal collega Marino – per i redditi d'impresa realizzati da ditte individuali e società di persone. Tali redditi non saranno più soggetti a IRPEF (la cui aliquota, ricordo, è proporzionale al reddito imponibile) ma ad un'imposta ad aliquota fissa come l'IRES, aliquota che oggi è del 27,5 per cento. Va da sé che i prelievi operati dai titolari saranno sempre soggetti ad IRPEF con le consuete norme.

Da ultimo è di particolare rilievo la norma a chiusura del provvedimento, quella contenuta nell'articolo 16 il cui primo comma recita testualmente: «Dall'attuazione della delega (...) non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, né un aumento della pressione fiscale complessiva a carico dei contribuenti», principio che mi auguro non venga mai posto nel nulla.

Termino ringraziando, come ha fatto il collega Marino, tutti i membri della Commissione e i componenti dell'ufficio che hanno lavorato alacremente. (*Applausi dei senatori Cardinali, Carraro, Marino Mauro Maria e Olivero*).

Sull'ordine dei lavori

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signora Presidente, in questo momento chi parla non è la portavoce Michela Montevocchi: la voce che sentite è quella di tutte le persone che ieri si sono sentite offese perché in questo Paese è stata violata la Costituzione e i principi di democrazia che la ispirano. È stata violata in due modi. In primo luogo perché è stata tolta ad una forza di opposizione, anzi, alle forze di opposizione, la facoltà di dire no, e casomai di far decadere un decreto che, secondo noi, non aveva alcuna ragione di passare per la scelleratezza di parte degli obiettivi in esso contenuti e riferiti a Bankitalia.

PRESIDENTE. Posso chiederle solo una cosa? Questo riguarda l'altro ramo del Parlamento. Lo dico per correttezza e rispetto reciproco fra di noi. Prego, prosegua.

MONTEVECCHI (*M5S*). Certo, Presidente, la cosa riguarda l'altro ramo del Parlamento, ma il Gruppo è unito: non c'è il Gruppo del Partito Democratico del Senato e il Gruppo del Partito Democratico della Camera; credo che anche voi, come noi, vi sentiate un Gruppo unito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Noi siamo per il rispetto del ruolo dei due rami del Parlamento. Prego.

MONTEVECCHI (*M5S*). Il secondo momento in cui questo principio è stato violato è stato quando una deputata della Repubblica italiana ha manifestato tutta la sua rabbia di fronte allo scippo che è stato compiuto della facoltà di potersi opporre e di poter far decadere questo decreto. È stato fatto in modo ignobile: addirittura questa deputata è stata schiaffeggiata, cosa inammissibile, soprattutto quando temporalmente ci troviamo così vicini ad un dibattito che ha interessato il Parlamento proprio sulla violenza e la prepotenza sulle donne. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice, io l'ascolto con grande rispetto, e lei lo sa, come lo sa l'Aula. Lei sa anche che i contesti in cui si esercita la violenza bisognerebbe conoscerli tutti. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori, quindi la prego di rispettare la sua richiesta.

MONTEVECCHI (*M5S*). Per tutte queste ragioni, e arrivo al punto, oggi il Gruppo del Movimento 5 Stelle non parteciperà alla discussione generale del provvedimento. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Per favore.

MONTEVECCHI (*M5S*). Ringrazio i colleghi per le manifestazioni di solidarietà e per la riflessione approfondita su quanto è accaduto.

Spero che i *media* non solo riportino le vicende accadute in Aula, ma dicano anche esattamente agli italiani quanto è successo e quanto ancora si ruberà dalle loro tasche per salvare le banche. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD. I senatori del Gruppo M5S abbandonano l'Aula*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1058 (ore 11,34)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giroto. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signora Presidente, Vice Ministro, colleghi, questo disegno di legge si compone di 16 articoli che affermano alcuni principi generali e le procedure di delega al Governo sul tema della fiscalità e, nello specifico, per rendere il nostro sistema più equo, trasparente e orientato alla crescita.

Il nostro sistema fiscale non è sicuramente equo, in quanto i diversi studi condotti da innumerevoli commissioni di indagine sull'evasione fiscale, il rapporto concernente i risultati conseguiti in materia di contrasto all'evasione fiscale (allegato II alla Nota di aggiornamento del DEF 2013) e le varie relazioni della Corte dei conti, non ultima quella della sezione centrale di controllo dell'ottobre 2013, dimostrano che nel nostro Paese l'evasione e l'elusione fiscale sono altissime e stratificate un po' in tutti i settori, con esclusione dei lavoratori dipendenti e i pensionati a cui vengono prelevate le tasse alla fonte.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,35)

(*Segue RICCHIUTI*). La delega fiscale prevede interventi che rafforzeranno il contrasto all'evasione fiscale, razionalizzando la disciplina dell'accertamento e del contenzioso tributario. Combattere l'evasione fiscale non significa solo realizzare più entrate, ma anche una maggiore redistribuzione del prelievo fiscale.

Nella passata legislatura l'allora presidente dell'ISTAT Giovannini, presentando il rapporto finale sull'attività del gruppo di lavoro sull'economia non osservata e i flussi finanziari istituito presso il MEF, ha dichiarato che l'entità del valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico è stimata per il 2008 in una forbice compresa fra i 255 e i 275 miliardi di euro, ovvero fra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del PIL.

Nella delega fiscale è prevista all'articolo 3 l'istituzione di una commissione presso il MEF per redigere un rapporto annuale sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale.

Non sono contro per partito preso alle commissioni d'indagine, ma faccio notare che già nella passata legislatura il Governo aveva istituito quattro gruppi di lavoro per elaborare l'istruttoria relativa al disegno di legge delega per una riforma del sistema fiscale anche per conoscere le risorse finanziarie disponibili.

Il problema non è istituire le commissioni: il problema è mettere in pratica, o meglio, trasformare in provvedimenti concreti quello che i lavori delle commissioni mettono in evidenza.

L'allegato II al DEF 2013 ci dice già quali sono le categorie che dichiarano redditi di impresa anomali. Se guardiamo lo studio per esempio

effettuato per *cluster*, cioè per classi, vediamo per esempio che le 325.000 imprese agricole controllate dichiarano un reddito di impresa annuo negli anni 2006-2007-2008-2009 inferiore ai 1.000 euro. Il settore costruzioni, con una popolazione di imprese controllate di 180.025 soggetti, dichiara un reddito d'impresa nel 2006-2007-2008-2009 inferiore ai 30.000 euro.

Cosa dobbiamo ancora andare a cercare? Gli studi ci sono già, basta solo far pagare le tasse a chi non le paga. Questo è il problema dell'Italia: si fanno tanti studi, si produce tanta carta, ma le tasse poi le pagano sempre gli stessi.

Prendiamo un altro esempio: l'elenco clienti e fornitori. È uno strumento fondamentale per i controlli e soprattutto per l'incrocio dei dati. L'elenco viene istituito nel 1972 e dopo 22 anni, con il Governo Berlusconi e il ministro Tremonti, viene abrogato. Pausa di oltre dieci anni con dilagare delle evasioni e delle frodi. Nel 2006, con il Governo Prodi, viene reintrodotta. Nel 2008, con il Governo Berlusconi, viene abolito. La conseguenza è il deteriorarsi dell'adempimento spontaneo, tanto da indurre il legislatore nel 2010 ad una progressiva revisione rispetto alle scelte del 2008 con scelte contraddittorie e incerte.

Nel 2010 viene di nuovo eliminato, nel 2011 è rimesso, per poi, nel 2012, essere confermato dal Governo Monti.

Insomma viene previsto e abolito innumerevoli volte (sette, se non sbaglio, dal 1994 ad oggi) a seconda del colore dei Governi. Il problema è che quando è stato abolito l'evasione è diventata stratosferica.

Dagli incroci dei dati relativi all'elenco clienti e fornitori si è scoperto per esempio che per quanto riguarda i *bonus* per le ristrutturazioni edilizie e la riqualificazione energetica c'è stata una rilevante evasione fiscale: oltre 1 miliardo di euro di sola maggiore imposta accertata, a fronte di 18.000 posizioni controllate, per almeno uno dei quattro periodi d'imposta che vanno dal 2005 al 2008, da parte dei soggetti beneficiari dei bonifici nonostante il pagamento tracciato. Fra l'altro, la Corte dei conti ci dice che gran parte di questi controlli non si tradurrà in effettivo introito per le finanze pubbliche, stante l'elevato numero di posizioni inesigibili.

L'impressione – e non è purtroppo un'impressione – è che ci sia una precisa volontà politica di non far pagare le tasse a tutti in modo equo e secondo la propria capacità contributiva, ma solo a coloro che non possono non pagare perché tassati alla fonte.

Per quanto riguarda l'articolo 6 e il tutoraggio per i contribuenti di grandi dimensioni, ci sono alcuni aspetti che dobbiamo tenere in considerazione.

Il primo è la molteplicità degli organi di controllo e il loro scarso coordinamento. Mentre nella maggioranza dei Paesi la responsabilità della funzione fiscale è assegnata ad un unico ente, in Italia le funzioni fiscali sono frazionate e gestite separatamente da diversi soggetti: quattro Agenzie fiscali, il Dipartimento delle finanze, il corpo militare della Guardia di finanza, Equitalia e la SOGEI. Il sovrapporsi di tanti diversi soggetti con funzioni non sempre chiaramente coordinate comporta numerose distorsioni, quali: la costante turbativa dello svolgimento delle ordinarie attività

d'impresa; una minore efficienza organizzativa e maggiori costi per i contribuenti; la difficoltà di effettuare confronti internazionali; l'indisponibilità di dati uniformi per valutare l'efficienza di gestione, a causa della diversità dei sistemi informativi dei vari enti (segnalazione della Corte dei conti).

Per le imprese multinazionali, la complessità delle tematiche e il conseguente impegno richiesto nell'attività di controllo rendono maggiore il rischio che tale attività, se non adeguatamente coordinata, ostacoli gravemente lo svolgersi delle attività d'impresa.

Il secondo aspetto da considerare è la comunicazione anticipata della verifica e la sua durata. Le multinazionali sono società molto organizzate e proceduralizzate. Il rischio di occultamento di documenti o, peggio ancora, della loro alterazione è minimo. Come accade all'estero, le attività di controllo fiscale dovrebbero essere pianificate e, se ripetute ogni anno, dovrebbero essere prevedibili circa la data di inizio, quella di chiusura e circa gli argomenti oggetto di indagine. La durata non dovrebbe superare limiti ragionevoli, ben al di sotto dei molti mesi di durata attuale dei controlli.

Parlerò ora delle difficoltà di comprensione da parte dell'Amministrazione finanziaria dei fatti economico-aziendali e delle ragioni sottostanti alle scelte di *business*. Le tematiche operative che interessano le imprese multinazionali sono estremamente complesse: le scelte di *business* dipendono da valutazioni di natura industriale, politiche di concorrenza, rapporti con le autorità, sviluppo di quote di mercato, approvvigionamento di materie prime, considerazioni di *marketing*, eccetera.

La comprensione delle ragioni economiche sottostanti alle scelte di *business* richiede un'elevata preparazione e specializzazione, che si può acquisire solo grazie ad un'approfondita conoscenza della realtà operativa delle multinazionali. Come sottolinea l'OCSE, difficilmente un *audit* fiscale di tipo tradizionale può cogliere operazioni di *tax planning* strategiche e complesse, che coinvolgono regole fiscali di Paesi diversi. La pianificazione fiscale, intesa come ricerca del minor carico tributario complessivo nel rispetto integrale della legge, si inserisce a pieno titolo nella strategia di crescita e sviluppo ordinato e sostenibile dell'impresa.

Detto questo, penso sia necessario, riguardo a questo tema, creare un «canale dedicato» per l'interazione tra fisco e imprese multinazionali, accentrando tutti i controlli sui grandi contribuenti presso un'unica struttura, formata da personale altamente specializzato, che superi l'attuale molteplicità di organi di controllo. La struttura dedicata dovrebbe pianificare le attività di controllo, rendendo prevedibili data di inizio del controllo, durata ed argomenti oggetto di indagine. Oltre alle attività di controllo, la struttura dedicata dovrebbe essere a fianco dell'impresa multinazionale nella valutazione preventiva dei rischi, ma anche delle opportunità fiscali, in modo da ridurre al minimo il rischio di contestazioni future. Questo approccio risponde alle raccomandazioni delle istituzioni internazionali sull'introduzione di nuovi modelli di relazione tra fisco e imprese multinazionali. Inoltre, è in linea con il recente *trend* di riforme delle amministra-

zioni finanziarie nazionali, che raccomanda il passaggio da criteri organizzativi basati sul tipo di imposta – uffici imposte dirette, eccetera – a criteri funzionali in cui è rilevante la tipologia di contribuente.

Per concludere, credo che tutti coloro che pagano regolarmente le tasse vorrebbero un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. La delega di cui stiamo discutendo credo vada nella giusta direzione, ma non dimentichiamo che la cosa più importante è la stabilità del quadro normativo, per evitare che interventi poco meditati impediscano all'Amministrazione quella continuità di azione e di impiego delle risorse informatiche che appare indispensabile per un'efficace azione di contrasto all'evasione fiscale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (*PD*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, approda in Aula per l'approvazione un importante provvedimento. Vorrei sottolineare il lavoro costruttivo, frutto del contributo di tutti i commissari, in un clima di confronto e di partecipazione che ho trovato molto positivo; voglio sottolinearlo, per dare atto al Presidente della Commissione e a tutti i componenti del lavoro svolto.

Con l'atto che ci accingiamo a discutere e a votare si pongono le basi per un intervento di riforma generale del nostro sistema tributario e, come efficacemente riassunto dalla denominazione «Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita», si definiscono in maniera netta i principi che dovranno ispirare il Governo nell'emanazione, entro dodici mesi, dei decreti attuativi di riforma delle norme che attualmente regolano i rapporti tra lo Stato e i contribuenti.

Il nuovo sistema tributario si caratterizzerà per l'uniformità della disciplina riguardante le obbligazioni tributarie e per la semplificazione degli obblighi contabili e dichiarativi dei contribuenti, generalizzando il meccanismo della compensazione tra crediti d'imposta vantati dal contribuente e debiti tributari a suo carico.

Entrando nel cuore dei principi a cui il legislatore delegato dovrà attenersi, dopo un dibattito decennale si introduce la cosiddetta riforma del catasto. La madre di tutte le disparità fiscali viene finalmente affrontata. La riforma del catasto degli immobili andrà ad eliminare le sperequazioni insite nelle attuali rendite catastali che non sono più in grado di rispecchiare il vero valore di mercato degli immobili censiti, determinando effetti perversi sotto il profilo dell'equità del prelievo. La determinazione del valore catastale avverrà tenendo conto del parametro rappresentato dal metro quadrato e non più dal numero dei vani.

Nel rispetto del federalismo fiscale, i Comuni, titolari del gettito proveniente dalla tassazione degli immobili e l'istituzione più prossima al patrimonio immobiliare, saranno coinvolti nel processo di revisione delle

rendite consentendo loro di ampliare la base imponibile dell'imposta unica comunale (IUC), estendendola a tutti quegli immobili censiti in catasto, ma non dichiarati dai contribuenti.

È bene ricordare che la norma, nel rispetto dei principi di controllo della spesa pubblica, chiarisce che il processo di revisione non deve generare maggiori oneri e conseguentemente sarà realizzata utilizzando le strutture e le professionalità già esistenti nell'ambito delle amministrazioni pubbliche.

Importanti ed innovative le norme che abbiamo introdotto in tema di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Attualmente una disciplina schizofrenica e non omogenea rende complesso e poco efficace l'azione di contrasto ai fenomeni di evasione e di elusione fiscale. Con l'articolo 3 si prevede che il Governo dovrà emanare norme volte a raggiungere gli obiettivi di semplificazione e riduzione degli adempimenti, di certezza nel diritto in materia di accertamento tributario.

La corretta definizione delle risorse sottratte al bilancio dello Stato per effetto dei fenomeni di evasione ed elusione fiscale sarà oggetto di un apposito rapporto predisposto dal Ministero dell'economia e delle finanze e discusso nel corso delle sessioni annuali di bilancio. Questa novità rappresenta il primo tassello per realizzare quel progetto, più volte sollecitato dalle parti sociali, di destinare i frutti derivanti dal contrasto all'evasione fiscale alla riduzione dei livelli di tassazione. Infatti, le maggiori entrate, come chiarito nella delega, dovranno essere attribuite esclusivamente al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale.

Con l'articolo 5 abbiamo affrontato il delicato aspetto dell'abuso del diritto introducendo per la prima volta una definizione chiara di questa fattispecie, come più volte sollecitato dalla Corte di cassazione. Sarà sanzionato quel contribuente che utilizzi in modo distorto gli strumenti giuridici allo scopo di ottenere un risparmio d'imposta, ancorché tale condotta non sia in contrasto con alcuna specifica disposizione.

A fronte di un inasprimento delle norme volte a costringere il contribuente ad una condotta rispettosa del dettato legislativo, con l'articolo 7 abbiamo introdotto, prima volta nella storia legislativa, una norma volta a riformare gli attuali regimi fiscali nell'ottica della semplificazione, eliminando tutti quelli superflui e non rispettosi del principio di proporzionalità. Con la riforma il contribuente dovrà confrontarsi con un fisco più certo nelle sue pretese, ma più semplice da comprendere e da rispettare.

Già nel corso della relazione sull'attività svolta in materia di contrasto da parte della società Equitalia, nel testo definitivo approvato dalla Commissione finanze del Senato, si erano elencate una serie di proposte recepite dal Governo, a cui diamo atto della sensibilità mostrata. Oggi la delega le fa proprie, come nel caso del tutoraggio disciplinato dall'articolo 6, che prevede anche la possibilità di ampliare l'ambito applicativo della rateizzazione dei debiti tributari e la semplificazione degli adempimenti amministrativi per accedervi. Inoltre, rispondendo a quel fenomeno particolarmente diffuso in un momento di contrazione del credito bancario, viene prevista per i contribuenti la possibilità di chiedere la dilazione

del pagamento prima dell'affidamento in carico all'agente della riscossione.

Dopo oltre un quinquennio di proroghe annuali, con l'articolo 10 la delega ha affrontato il tema della riforma della riscossione degli enti locali, aspetto importante per dare piena attuazione ad un federalismo fiscale che sia in grado di responsabilizzare gli amministratori locali e di incrementare le risorse disponibili da parte dei singoli Comuni. In particolare, viene rivista la disciplina dell'ingiunzione fiscale e delle ordinarie procedure di riscossione coattiva dei tributi per adattarla alle caratteristiche proprie dei tributi locali. Al fine di evitare quanto successo di recente con la crisi del più importante operatore privato nel mercato della riscossione dei tributi locali, che ha messo in forte difficoltà oltre 500 Comuni, sono state riviste le procedure e i requisiti per l'iscrizione all'albo dei concessionari, nonché norme chiare e certe sulla definizione dell'aggio spettante per l'attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Diversamente dal passato, non sarà più possibile un appalto del servizio senza la definizione dettagliata dei capitoli e in assenza di un controllo sulla regolare esecuzione del contratto.

Infine, la riforma prevede norme che consentano ai Comuni che decidano di gestire direttamente l'attività di riscossione ed accertamento di poter utilizzare le professionalità e le competenze necessarie.

Un ultimo aspetto, ma forse il più importante, riguarda i principi introdotti con l'articolo 11 in materia di tassazione dei redditi d'impresa. I redditi d'impresa, compresi quelli prodotti dalle persone fisiche, oggi assoggettati all'IRPEF (imposta di natura progressiva), per effetto della riforma saranno assoggettati ad un'imposta sul reddito imprenditoriale, con aliquota proporzionale allineata a quella attualmente in vigore per l'IRRES. Questo intervento è fondamentale per porre le basi di un sistema fiscale che sia effettivamente orientato alla crescita e stimoli lo svolgimento delle attività produttive.

Inoltre, al fine di favorire l'autoimprenditorialità, vengono previste nuove forme di regimi agevolativi, che dovranno essere coordinati con quelli attualmente in vigore.

Per concludere, le nuove norme in materia di tassazione dei proventi dei giochi. La nuova normativa prevede l'emanazione di un testo unico delle disposizioni sui giochi ed un riordino del prelievo erariale. Accanto a queste norme, viene prevista una forte tutela dei minori dalla pubblicità dei giochi, il contrasto ai fenomeni di ludopatia e non sarà più possibile la pubblicità nella fasce protette. Saranno coinvolti i Comuni nel rilascio delle concessioni ed autorizzazioni al fine di consentire una corretta pianificazione della dislocazione locale delle sale e dei relativi punti vendita.

Oggi ci accingiamo ad introdurre un'importante riforma del nostro sistema fiscale avendo bene in mente le parole di un grande economista italiano, oltre che lungimirante politico costituente, Luigi Einaudi, che nel lanciare la proposta di un'imposta patrimoniale straordinaria espressamente chiariva che «semplificare il groviglio delle imposte sul reddito è la condizione essenziale affinché gli accertamenti cessino di essere un in-

ganno, anzi una farsa. Affinché i contribuenti siano onesti, fa d'uopo anzitutto sia onesto lo Stato». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli senatori, io credo che non possiamo nasconderci, pur nell'importanza di questo provvedimento e di questa materia che andiamo a trattare, che più che di una grande riforma del fisco siamo in presenza di un riordino del sistema, di un intervento che sta tra la manutenzione ordinaria e la manutenzione straordinaria, ma che non ci dà, anche se è positivo e va sostenuto, va incoraggiato, va votato, l'immagine e la sostanza di un nuovo modo di essere dell'Amministrazione finanziaria, del fisco nel nostro Paese. Non siamo in presenza di una riforma strutturale che rivede in profondità il rapporto tra il cittadino e il fisco.

Certo, ci sono delle novità importanti che riguardano il catasto. Ricordo che questo avviene dodici anni dopo la riforma Bassanini, che avrebbe dovuto dare ai Comuni lo strumento per poter avere le risorse con cui finanziare i servizi locali e credo che ricordare questo, nel marasma generale della rivisitazione dell'IMU, dell'istituzione della TASI o della TARI o dello IUC e di tutte queste altre sigle che abbiamo inventato, sia quanto mai pertinente.

È importante anche che venga ridisciplinata la materia dei giochi.

Ma noi non stiamo intervenendo sugli aspetti fondamentali del nostro sistema, di un sistema che deve vedere nel fisco uno strumento essenziale per i servizi dello Stato e, nello stesso tempo, perché anche la pubblica amministrazione concorra, insieme al sistema privato, alla crescita del Paese, alle logiche di sviluppo che lo devono accompagnare, alla possibilità di stare davvero a pieno titolo all'interno di un contesto europeo.

Voglio dire che l'IRPEF e l'IRAP sono ancora lì e non c'è un disegno che possa riportare al centro dell'attenzione il tema della riduzione della pressione fiscale insieme alla riduzione della spesa pubblica e a una riorganizzazione del sistema fiscale che ponga al centro il cittadino. Anche gli strumenti di contrasto all'evasione fiscale non vengono completamente rivisti (ma giudichiamo importanti le norme che riguardano il controllo dell'attività di Equitalia).

Insomma, questo provvedimento, che tutti attendiamo, è importante ed è stato approvato a larga maggioranza anche alla Camera. C'è una convergenza politica per non stravolgerlo rispetto all'impostazione iniziale. È uno strumento utile, ma non possiamo presentarlo come «la» riforma del fisco, come il cambiamento epocale nei rapporti tra il cittadino e lo Stato, legati a quel particolare aspetto del finanziamento dello Stato che è il pagamento delle imposte da parte dei cittadini. Ribadisco quindi che si tratta di un intervento di manutenzione straordinaria utile, che consente di affrontare alcuni problemi, ma che non segna quella svolta che sarebbe utile per tutti noi.

Anticipo pertanto il voto favorevole di Scelta Civica e nel dibattito che ci sarà in quest'Aula, con gli interventi dei colleghi senatori, del Governo e le repliche del relatore, preciseremo ancora meglio la nostra posizione. Ma il giudizio che noi esprimiamo oggi in Senato è analogo a quello che abbiamo espresso alla Camera.

L'auspicio, con il voto favorevole che intendiamo esprimere, è anche che si possa, non solo in sede di attuazione di questa delega ma anche nei prossimi interventi del Governo, assumere una connotazione riformatrice ben più profonda, che rimetta in un rapporto paritario il cittadino e lo Stato e che consenta di ridurre la pressione fiscale, introducendo un moderno sistema di applicazione delle imposte e delle tasse nella loro complessità che vada a favore dello sviluppo, della crescita e dell'equità. (*Applausi della senatrice Favero*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Olivero. Ne ha facoltà.

OLIVERO (*PI*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, innanzitutto anch'io mi associo al ringraziamento nei confronti del Presidente, dei relatori e dei colleghi della Commissione per il lavoro svolto, diretto a far sì che il testo che oggi viene presentato in Aula fosse ancora più confacente alle necessità, che in questo campo sono assai urgenti e forti, di un provvedimento all'altezza della sfida.

Per quanto riguarda il metodo adottato, voglio sottolineare come si sia compiuto un passaggio rilevante in relazione alla cosiddetta delega fiscale. Sia alla Camera dei deputati sia, soprattutto, in Senato c'è stato un confronto serrato per trovare soluzioni adeguate fra tutti i Gruppi, di maggioranza e di opposizione, che oggi si presentano uniti nel confronto, sia pure avendo ciascuno di essi il desiderio di migliorare ulteriormente questo provvedimento, che è cosa legittima.

Ma sappiamo anche che il provvedimento che oggi esaminiamo è una legge delega, e che pertanto il nostro compito non è soltanto di portarne a termine nei prossimi giorni l'analisi e l'approvazione, ma poi di vigilare affinché questo porti alle conseguenze sperate, indicate nel testo medesimo.

Credo – e lo hanno già spiegato molto bene i relatori – che oggi sia in gioco a questo riguardo non soltanto la credibilità di coloro che sono stati estensori della normativa, ma dell'intera classe politica, e certamente di questo Parlamento, che accinge, con la cosiddetta delega fiscale, ad approvare il primo provvedimento di origine parlamentare, vorrei dire di sostanza, di questa legislatura.

E non è un caso – o quanto meno non dev'esserlo per noi – che si tratti della delega fiscale, cioè di un elemento decisivo fondamentale nel patto di cittadinanza e nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni: il rapporto con lo Stato andrebbe vissuto in maniera cooperativa e non lo si dovrebbe considerare invece come una matrigna o un soggetto che – come invece purtroppo abbiamo visto tante volte in questi mesi passati – senza

tener conto delle caratteristiche di ognuno, tende soltanto a tagliare, togliere, ridurre ed aumentare le difficoltà e le ansie dei cittadini.

Nell'intento di enucleare subito alcuni elementi rispetto ai contenuti, desidero sottolineare che il provvedimento in esame presenta alcune caratteristiche generali di grande importanza, a partire dal tema della semplificazione, che naturalmente attribuisce in delega al Governo, ma sulla quale a più riprese torna e dà indicazioni puntuali e precise. Pensiamo alla semplificazione rispetto alle norme ed ai soggetti che devono vigilare, ma anche ad elementi che nel senso comune implicano semplificazione, quali la compensazione tra crediti e debiti, che possono consentire immediatamente al cittadino di non considerare lo Stato come un vessatore, ma come un soggetto amico.

Ebbene, vi è un secondo elemento, ossia il coordinamento delle diverse funzioni, che a più riprese ritorna nelle parole del provvedimento e che rappresenta una questione che – come sappiamo – riguarda profondamente il sistema fiscale italiano, frutto della costante sovrapposizione di norme di legge che nel tempo si sono andate costituendo.

Questo nostro provvedimento dà al Governo la grande possibilità – e noi auspichiamo che esso non manchi a tale appuntamento – di effettuare un riordino che finalmente rimetta mano alle tante, troppe sovrapposizioni ed ai tanti ambiti di ambiguità. Da un lato, infatti, alberga la possibilità di elusione e di evasione senza controllo, dall'altro, si ritrovano situazioni oggettivamente vessatorie nei confronti dei cittadini, non soltanto per la grande pressione fiscale, ma anche per quella burocratica, che poi – come sappiamo bene – si traduce anch'essa in esborsi economici, oltre che una difficoltà di portare avanti quotidianamente il proprio lavoro.

Il testo propone inoltre criteri di uniformità della disciplina fiscale, in un sistema che – dobbiamo ammetterlo, colleghi – ha portato nel tempo a sovrapporre norma a norma, facendo sì che molte volte non con criteri oggettivi, ma per la situazione momentanea in cui sono stati approvati i singoli provvedimenti, si creassero indebite sperequazioni tra soggetto e soggetto, particolarmente odiose nell'ambito delle imprese, laddove abbiamo creato – e questo appunto è il dato drammatico del nostro Paese – sempre più difficoltà a quanti producevano e creavano valore aggiunto nel Paese, a discapito della possibilità di crescita della nostra Italia.

I punti cardine di questo provvedimento (revisione del catasto, lotta all'evasione fiscale nelle sue diverse forme, contrasto all'abuso del diritto e all'elusione, semplificazione, chiarezza e modalità semplificatorie volte ad evitare che il contenzioso – per come oggi costantemente lo conosciamo – non perduri un tempo eccessivo, causando spesso il tracollo di imprese sane che vantano crediti imponenti nei confronti dell'amministrazione pubblica) costituiscono tutti elementi che oggi possono essere affrontati dal Governo con indicazioni chiare da parte del Parlamento. E ancora, la revisione del sistema sanzionatorio è altrettanto rilevante se – come ho detto al principio – parliamo in questa sede di patto di cittadinanza.

Se questo non è – come diceva il senatore Susta – il provvedimento della svolta nel rapporto tra cittadini e Stato, è certamente un provvedimento che può sancire un cambiamento di prospettiva ed offrire al Governo – ancora una volta desidero sottolinearlo – la possibilità di avviare una nuova fase, un cambio di passo da più parti auspicato anche sul fronte del fisco. A tal riguardo mi soffermo su due ultimi elementi che mi stanno particolarmente a cuore e che stanno a cuore ai Popolari per l'Italia.

In primo luogo, mi riferisco alla necessità che in questo processo si presti particolare attenzione alle imprese (e io aggiungo: soprattutto quelle piccole e medie, vessate negli ultimi anni e spesso messe nella condizione di non poter proseguire la propria attività). In quest'ultimo periodo abbiamo avuto un'enorme quantità di esempi al riguardo. Le imprese devono vedere un fisco amico, un fisco che scommette, che aiuta, propone formule per la ripresa e la crescita e, contestualmente, presta una diversa attenzione al soggetto famiglia. Abbiamo introdotto proprio in Senato alcune regole per la consultazione delle associazioni familiari. Volevamo dare soltanto un segno, che speriamo il Governo colga come punto fermo nella revisione. Abbiamo bisogno di un fisco amico delle famiglie, di un fisco che tenga conto di esse in quanto tali, in quanto soggetto specifico contribuente. Credo che a questo riguardo molto si debba fare. Siamo fatalini di coda nell'Europa nella fiscalità per la famiglia. Siamo assolutamente nella condizione di dover intervenire per non continuare ad assistere impotenti all'impoverimento drammatico delle famiglie, a partire da quelle numerose. Ce lo impone la Costituzione, ma soprattutto ce lo impone lo stesso dato della realtà. Non guardare a questa sfida sarebbe oggi miope da parte del Governo e di tutti noi.

Un secondo elemento, più piccolo, ma non per questo meno rilevante, per quanto riguarda l'attenzione dell'opinione pubblica e il segnale che vogliamo darle, è la nuova tassazione – già richiamata da alcuni colleghi – riguardo il gioco d'azzardo. Per molto tempo – e, vorrei dire, colleghi, per troppo tempo – abbiamo immaginato che il gioco d'azzardo potesse essere un utile sostegno per le finanze pubbliche. (*Applausi del senatore Candiani*). E lo abbiamo – ahinoi – incentivato in questa direzione. Proprio nei momenti di maggiore crisi proponevamo nuovi strumenti in questo campo per poter fare cassa per lo Stato per garantire servizi a volte essenziali. Nel riordino della materia dovremo affrontare un tema che ci rendiamo conto essere davvero difficile, ma indispensabile: dobbiamo, cioè, iniziare a coprire i costi ordinari dello Stato con altre risorse che non siano quelle provenienti dal gioco d'azzardo. (*Applausi dal Gruppo PI e del senatore Candiani*).

Diversamente non scioglieremmo mai il nesso tra queste entrate e la tenuta dei conti pubblici, e alla fine cederemo sempre al ricatto di coloro che, su questo, lucrano, e in maniera smisurata.

A tal proposito, abbiamo dato al Governo la possibilità di agire, ma come Parlamento ci impegniamo sin d'ora a farlo, a essere vigili, attenti, anche rigorosi e per molti versi estremamente determinati nel non conce-

dere nulla a coloro che non danno un servizio, ma mettono in difficoltà il Paese.

Svolte queste considerazioni, preannuncio il nostro convinto sostegno al provvedimento oggi in discussione e – come ho già detto – il mio Gruppo si impegna sin d’ora a seguire l’*iter* successivo alla sua approvazione con determinazione. Invitiamo il Governo a considerare questa una grande, anzi grandissima opportunità per dare un segnale agli italiani: lo stesso segnale che oggi vogliamo dare noi come Parlamento – vorrei dire nella sua interezza, maggioranza ed opposizione, senza divisioni – nel chiedere un fisco più giusto, dal quale possa ripartire la visione unitaria del Paese intorno ad un patto nuovo di cittadinanza. (*Applausi dai Gruppi PI e PD e dei senatori Susta e Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire perché sollecitato dalle relazioni, che ho condiviso pienamente e che hanno insieme posto in evidenza un primo dato, cioè l’ampia maggioranza che ha accompagnato il voto in Commissione su questo provvedimento che, da un lato, può rappresentare la condivisione di un testo ma, dall’altro, è la spia di un ritardo che il Parlamento registra in questa materia.

Perché parlo di ritardo? Alcune delle questioni che sono state evidenziate dai relatori, su cui interverrò, sono ormai all’attenzione del dibattito giuridico, del dibattito politico, del dibattito sociale da alcuni anni nel nostro Paese. Finalmente, si trova un’unione di intenti nell’affrontare un dato di fatto: nel nostro Paese non esiste ancora oggi un corretto rapporto tra cittadino e fisco.

È un’affermazione che mi sento di ribadire non tanto sotto il profilo dell’azione del fisco, dell’azione dell’agenzia delle entrate o di Equitalia, ma per due ordini di motivi il primo dei quali è storico. Esistono nel nostro Paese alcune zone in cui lo Stato è visto ancora oggi come un nemico, come un soggetto dal quale bisogna difendersi. Questo tipo di comportamento però ha trovato oggi condivisione anche in altri strati sociali per l’enorme tassazione che contraddice quella che è un’elusione e un’evasione fiscale molto forte.

Abbiamo un’evasione fiscale testimoniata. Basta leggere le dichiarazioni dei redditi degli ultimi anni e vederle scomposte per classi sociali, per attività professionali per rendersi conto di quanto quelle dichiarazioni fanno emergere ciò che la Corte dei conti dice ormai da anni, e cioè che ormai l’evasione è superiore ai 70, 80 miliardi di euro. Se questa evasione, che emerge da quei dati, deve essere combattuta lo si deve fare sotto due profili. In primo luogo l’agenzia delle entrate dovrebbe svolgere un’attività di accertamento anche nei confronti di coloro che sono evasori totali, mentre di fatto la maggior parte degli accertamenti riguarda contribuenti

che già sono in regola con il fisco e vengono colpiti per piccole – minori o maggiori che siano – imperfezioni.

È molto importante che nel provvedimento venga delegato il Governo ad elaborare una nuova disciplina dell’elusione fiscale e dell’abuso del diritto. Sono infatti quasi 10 anni che nel nostro Paese vi è un contrasto giurisprudenziale con applicazione diretta, alcune volte, da parte della Corte di cassazione delle norme di diritto comunitario tale da determinare un contrasto di giurisprudenza in materia di abuso di diritto e di elusione fiscale. L’intervento che viene proposto quindi occorre anche sotto questo aspetto, per dare certezza al cittadino.

È stato poi fatto dal relatore, senatore Sciascia, un accenno non secondario al contrasto di interessi. Badate: sono ben 12 anni che continuo la battaglia su questo fronte. Credo che sia la norma che possa determinare, finalmente, una fiducia dei cittadini nello Stato. Soltanto attraverso un serio contrasto di interessi potremo avere – finalmente – un cittadino che si fida del fisco. Perché?

Già nella passata legislatura alcuni di noi avevano presentato un emendamento che tenesse conto della possibilità di deducibilità dall’imponibile – non di detrazione fiscale, ma di deducibilità dall’imponibile – di una percentuale della spesa effettuata per la famiglia (ad esempio, il 30 per cento), in modo tale da creare quel contrasto di interesse con l’IVA, che dovrebbe essere riportata al 20 per cento. Perché il contrasto di interessi? Perché questo determina la fiducia del cittadino nei confronti del fisco; comporta la gioia di pagare una determinata fattura con la consapevolezza di poter avere un serio rapporto con la certezza, nel rapporto complessivo dei cittadini, che paghiamo tutti, ma che pagheremo tutti meno tasse.

Questa logica ci portò, nella passata legislatura, ad individuare un emendamento secondo cui dovevamo introdurre un obbligo per tutti i titolari di partita IVA di avere un lettore ottico, in modo tale da superare quella difficoltà che, dal 2001, viene sempre sbandierata contro il contrasto di interessi: mi riferisco alla possibilità che vengano utilizzati fatture o scontrini falsi. Se invece noi adottassimo un sistema simile a quello oggi in uso nelle farmacie con il lettore ottico e con la possibilità, quindi, di registrazione immediata attraverso un *link* con le Agenzie delle entrate, sulla spesa effettuata e sull’incasso (nonché su chi ha effettuato l’una e l’altro), avremmo la possibilità di evitare qualsiasi utilizzo strumentale di documenti falsi e, nello stesso tempo, di garantire un maggior introito.

Vengo, da ultimo, ad un aspetto che riguarda il contenzioso fiscale, ossia l’articolo 10. Sul contenzioso fiscale credo che dobbiamo tutti tener conto di un dato prima di affrontare il discorso della modifica. Nel nostro panorama di contenzioso civile, amministrativo e penale abbiamo un dato che è registrato ormai da alcuni anni. Il contenzioso fiscale è l’unico in linea – per il 90 per cento dei casi in Italia – con il principio costituzionale della ragionevole durata del processo. Quindi, il riferimento nella delega ad una migliore distribuzione dei giudici delle commissioni tributarie in modo da garantire quella ragionevole durata del processo in tutto il ter-

itorio dello Stato, mi trova perfettamente d'accordo. Ho qualche difficoltà ad accettare l'ipotesi di un organo monocratico, sia pure, come dite, per questioni di minori entità. Sulla vita dei cittadini la questione di minore entità può incidere come la questione di grande entità economica, perché per sapere qual è l'incidenza occorre valutare le condizioni sociali di ciascuno. Perché sono contrario all'organo monocratico? Sono contrario perché già le sperimentazioni che abbiamo avuto nel processo civile non hanno portato ad un aumento della produttività, ma nello stesso tempo vi è un dato di fatto. Voi relatori mi date un insegnamento (ed è per questo che non presenterò emendamenti). Mi auguro però che siate voi a presentare un emendamento correttivo volto a stabilire che l'organo collegiale è necessario in materia tributaria, essendo un processo che ha necessità di una pluralità di saperi per quelle che sono le caratteristiche tipiche dell'imposizione tributaria.

Credo che con qualche correttivo, si dovrebbe cogliere l'occasione affinché dall'amministrazione della giustizia tributaria (con riferimento particolare al personale amministrativo e al Consiglio di Presidenza per i giudici), venga scorporata tutta l'amministrazione che concerne la terzietà dell'organo giudiziario nel suo complesso, separandola dall'amministrazione del Ministero dell'economia e delle finanze e, se proprio deve restare in tale Ministero, diventi un organismo autonomo e, quindi, non un'agenzia, ma un ufficio di diretta collaborazione con il Ministro, tale da essere completamente estraneo all'amministrazione del Ministero dell'economia e delle finanze anche sotto il profilo del personale amministrativo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, voglio ringraziare a nome del mio Gruppo i relatori e i componenti delle varie Commissioni, ma soprattutto della 6ª Commissione. Ho infatti partecipato ad alcune sedute dei lavori della Commissione e devo dare atto di un lavoro serio, rigoroso e di approfondimento molto preciso. Il lavoro svolto, di cui è stato reso conto nelle relazioni, merita sicuramente il nostro apprezzamento.

Ci aspettiamo molto da questa legge delega che affronta molti temi. Come ricordato anche da altri colleghi, si tratta di una legge delega selettiva che va ad influire su alcuni settori e su alcuni obiettivi strategici. Ormai da molti anni si evocano la revisione del sistema fiscale e la necessità della semplificazione. All'interno della legge si parla della non sovrapposizione delle norme e molti sono gli argomenti su cui ci si sofferma; le compensazioni, la necessità di testi unici, i regimi semplificati, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni, la revisione del regime della deducibilità, la fiscalità energetica ed ambientale, su cui ho avuto modo di presentare degli emendamenti ed ordini del giorno, che sono stati in parte recepiti dalle Commissioni. Si evocano, altresì, un nuovo rapporto tra il fisco e il contribuente e, quindi, anche la rivalutazione della figura del ga-

rante del contribuente che nella legge di stabilità era stata quasi messa in discussione. Ricordo che in quell'occasione insieme ad altri colleghi avevamo presentato emendamenti per rivalutarne l'importanza.

Voglio anche esprimere apprezzamento per aver voluto regolamentare il tema delle ludopatie e l'autorizzazione per i giochi pubblici. Voglio altresì ricordare le iniziative portate avanti dalla Provincia autonoma di Trento, che è molto avanti in questo settore e in tema di prevenzione e di lotta alle ludopatie si è fatta promotrice di numerose iniziative molto efficaci.

Voglio poi sottolineare la rilevanza della definizione del rapporto con gli enti locali e del voler riconoscere l'autonomia degli enti locali nell'applicazione delle norme fiscali, con un certo margine di manovra nel muoversi all'interno del complesso regime fiscale.

Non è però su tutto questo che voglio intervenire. Come hanno fatto anche altri colleghi, voglio infatti soffermarmi sull'effetto che questa delega fiscale avrà. Ci aspettiamo molto da questa normativa e ci auguriamo che l'emanazione dei decreti di attuazione sia tempestiva, veloce e che avvenga attraverso un confronto all'interno delle Commissioni e del Parlamento, e che possa davvero dare una svolta al sistema fiscale italiano, che deve assolutamente essere modificato. Da sempre diciamo che in Italia si fanno troppe leggi, e ciò, al di là della sovrapproduzione di norme, in campo fiscale genera una grande confusione. Tutti noi parliamo giornalmente con i rappresentanti delle imprese, con i contribuenti, con chi ha a che fare con il fisco, e sappiamo che siamo arrivati ad un livello di assoluta intollerabilità. Nessuno capisce più quali norme vanno rispettate, quali sono le scadenze. Se pensiamo all'attività legislativa posta ultimamente in essere da questo Parlamento in termini di IMU, di cui naturalmente ci assumiamo tutta la responsabilità, ci rendiamo conto che anziché aver semplificato le procedure per il contribuente abbiamo creato una enorme confusione per cui oggi non si sa più quanto si deve pagare e chi deve pagare. Ogni circolare prodotta dagli uffici dell'Agenzia delle entrate consta come minimo di 40 pagine: non c'è coordinamento tra enti diversi, non c'è univocità nell'interpretazione. Ogni legge pone un termine diverso, c'è una scadenza diversa per ogni procedura e il contribuente fa davvero fatica a capire esattamente quanto e come deve pagare.

Di qui l'urgenza di semplificare seriamente, cercando di dar vita a testi unici con norme omogenee e intervenendo in maniera non frammentata. Occorre unificare anche le scadenze e l'entrata in vigore di norme identiche. È opportuno che le stesse norme entrino in vigore lo stesso giorno, e non una 15 giorni prima, l'altra il mese dopo, e il mese dopo ancora un'altra: ogni volta è necessaria una nuova circolare, una nuova spiegazione.

Mi auguro davvero che questo disegno di legge di delega fiscale sia utilizzato dal Governo per realizzare finalmente una vera semplificazione fiscale, univoca, che possa essere capita da tutti e soprattutto applicata in maniera semplice e chiara permettendo al contribuente, quando deve farlo, di riuscire ad opporsi, fare ricorso ed ottenere giustizia. Non voglio invo-

care la riforma Vanoni o quella degli anni '70, ma credo che occorra più o meno una riforma di questo tipo.

In tema di semplificazione ho avanzato come senatore, e abbiamo avanzato come Gruppo, alcune proposte. Ad esempio, se oggi le imprese devono dotarsi della PEC e devono comunicare attraverso essa, non si capisce perché l'ente pubblico continui a inviare le raccomandate verdi. Anche l'ente pubblico deve utilizzare la PEC e comunicare in questa maniera. Sarebbe un risparmio di tempi, di costi e si avrebbe certezza della comunicazione.

Abbiamo poi presentato altri emendamenti sul reddito d'impresa: le imprese devono poter dedurre i costi anche per il passato. Infatti, se le imprese sostengono dei costi, questi devono poter essere dedotti dal reddito, altrimenti l'impresa si trova a pagare tasse insostenibili.

Quanto alla revisione delle imposte di registro, ricordo che il Governo Monti aveva eliminato tutte le esenzioni in tema di imposte di registro. Alcune erano anche giuste, e indubbiamente la materia andava riformata. Ma tagliare in maniera lineare non va mai bene. Pensate, ad esempio, che è stata ripristinata la tassazione dell'imposta di registro per tutti gli espropri realizzati per pubblica utilità, per le lottizzazioni pubbliche. Oggi ci sono Comuni che non sanno come fare a sostenere i costi dell'imposta di registro sull'esproprio per realizzare una strada che, come sappiamo, impone centinaia di espropri. Sono 1.000 euro ogni esproprio. Per non parlare poi delle servitù e dei diritti. Ogni volta occorre pagare 1.000 euro per cui alla fine anche il privato rinuncia a registrare e a regolarizzare una servitù pur di non pagare un'imposta che è effettivamente eccessiva.

Desidero parlare anche delle imposte di registro sulle separazioni. Alcune sono giuste. Nessuno nega che a volte le separazioni vengano utilizzate per non pagare l'imposta di registro, ma quando si tratta effettivamente di un patrimonio comune e condiviso non è possibile pagare due volte la stessa tassa.

Voglio parlare anche di tempestività, perché quando si rivolge un quesito all'amministrazione finanziaria non possono passare mesi prima di avere una risposta; non dico debbano passare tre ore, ma credo che nel giro di qualche giorno un'amministrazione finanziaria debba poter rispondere ad un quesito posto da un commercialista o da un contribuente. Il problema è che quell'amministrazione, prima di dare una risposta, deve consultare altri cento uffici e leggere circolari e circolari per capire l'interpretazione giusta da dare.

Spero che tutti ci rendiamo conto di quanto confusa e anche insopportabile sia diventata la legislazione fiscale italiana. Lo stesso presidente Letta, che più volte ha parlato in quest'Aula, l'ha rimarcato, confermando che questo Governo si rende conto che le imprese non possono essere ulteriormente tassate. Oggi infatti siamo arrivati ad un livello di tassazione che può diventare insopportabile (per molti lo è già) e che rischia, di conseguenza, di deprimere le imprese. Sappiamo tutti che se l'economia va in

ulteriore depressione, la crisi si accentua e crolla tutto l'impianto sociale dello Stato.

Sicuramente vanno ripensate le società di comodo. In particolare non possiamo attribuire delle rendite che non sono reali né sostenibili.

Quanto agli studi di settore, la Cassazione è intervenuta e ha specificato che non possono essere applicati in maniera uguale per tutti, ma che si deve anche giustificare e motivare la contestazione di determinate dichiarazioni. Però è opportuno che questa idea...

PRESIDENTE. Senatore Panizza, deve concludere.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Concludo, Presidente.

Dicevo, l'idea che il fisco debba avvicinarsi al contribuente e capirne le esigenze e le particolarità credo sia davvero la chiave di volta per aver un rapporto diverso con i cittadini. Per favorire l'emersione ed evitare che i cittadini e le imprese evadano serve infatti un cambiamento. Vorrei riuscire a pensare che anche in Italia, come nei Paesi del Centro Europa, in particolare delle aree tedesche, si possano unificare le dichiarazioni e che il cittadino possa andare presso gli uffici dell'Agenzia delle entrate, concordare quanto deve pagare, discutere insieme al funzionario dei propri redditi e una volta pagato che sia a posto e possa dormire sonni tranquilli, convinto di aver fatto il proprio dovere.

Mi auguro che questo disegno di legge serva una volta per tutte a ridare fiducia ai cittadini e ai contribuenti. Oggi l'Italia ne ha davvero bisogno. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, colleghi, nel momento in cui in Aula arriva questo disegno di legge forse dovremmo tutti, oltre che ringraziarci tra di noi, ringraziare i tanti cittadini perbene di questo Paese che non più di una settimana fa, per andare a pagare una tassa nella confusione più generale, si sono dovuti sottoporre a file e hanno dovuto sopportare situazioni assolutamente inqualificabili. Nella incertezza su tutto, con le norme che cambiavano in continuazione e gli enti preposti che non riuscivano nemmeno a mandare gli F24 esatti (quando li mandavano) dovremmo apprezzare i tanti, tantissimi (sono ancora la maggioranza) cittadini perbene di questo Paese, che sostanzialmente contribuiscono a questo Stato, che vanno a sottoporsi a file interminabili per poter fare il proprio dovere fiscale.

Tutt'altro, rispetto a quello che riteniamo uno dei mali peggiori del nostro Paese, ossia l'evasione fiscale, che è strumento e causa delle disuguaglianze e della iniqua distribuzione del reddito, che fa sì che ci troviamo di fronte al fatto che il carico quasi totale della contribuzione fiscale sia in capo ai lavoratori dipendenti e quindi alla maggior parte delle

persone che forse vivono in questo momento la situazione più difficile. Dicevo, strumento di disuguaglianza, perché non possiamo dimenticare – lei, presidente Marino, lo sa bene – cosa sia avvenuto, anche negli ultimi anni, nella redistribuzione, purtroppo in alto, delle ricchezze. I dati della Banca d'Italia, che ognuno di noi cita spesso, sono spaventosi, se si considera che il 10 per cento dei cittadini italiani possiede quasi il 50 per cento della ricchezza.

Tornando all'evasione, oggi è una giornata interessante anche nella lettura dei giornali. Ho qui il quotidiano «la Repubblica», che reca una intervista a tutta pagina alla signora Armellini, con i suoi 1.234 appartamenti; ebbene sembra che tra un po' il Comune le dovrà chiedere anche scusa. Chi non è di Roma dovrebbe sapere cosa sono gli Armellini e che cosa hanno rappresentato anche in termini di contributo immobiliare nel costruire tra i peggiori quartieri della nostra città.

Ritornando ai dati sull'evasione, essa costa al nostro Paese oltre 180 miliardi di euro l'anno, una cifra che pone l'Italia – e questo è un *record* pesante da sopportare – al primo posto in assoluto nell'Unione europea.

A livello europeo, trattandosi di attività illecite, non esistono studi statistici ufficiali, ma nelle istituzioni della Unione europea si fa riferimento allo studio firmato dal britannico Richard Murphy, direttore di «*Tax Research*», commissionato dal Gruppo socialdemocratico del Parlamento europeo. Lo studio stima che nell'Unione europea, sulla base dei dati PIL del 2009, l'evasione fiscale sia di 860 miliardi di euro l'anno, ai quali vanno aggiunti 150 miliardi di elusione per un totale di oltre 1.000 miliardi l'anno. I dati sulla sola evasione fiscale vedono l'Italia al primo posto, con più di 180 miliardi di euro, seguita – per dire che la questione ahimè non riguarda solo l'Italia – dalla Germania, con 159 miliardi, e dalla Francia. Seguono poi la Gran Bretagna e la Spagna.

Questi dati ovviamente non sono per noi una novità. Nell'ottobre scorso il Presidente della Corte dei conti, citando i dati OCSE nel corso di una audizione presso la Commissione finanze in Senato, parlò di un'Italia che si colloca ai primissimi posti nella graduatoria internazionale dell'evasione, alle spalle solo della Turchia e del Messico.

Tutto ciò avviene non solo per i capitali vanno all'estero e molto spesso nei paradisi fiscali, ma anche, evidentemente, per una cronica incapacità – ricordiamo la signora Armellini – a dispiegare un efficace sistema di controllo.

Per avere un esempio di ciò che affermo basti pensare che il 53 per cento dei contratti di locazione, spesso non registrati, ad esempio delle ville di Porto Cervo, di Forte dei Marmi, di Porto Rotondo, di Capri, di Sabaudia, di Panarea, di Portofino, di Taormina e di Amalfi, sono intestati a pensionati che sono anche titolari della *social card*, prestanome di ignoti non contribuenti.

Così fiorisce l'evasione fiscale, e potremo portare tanti altri esempi.

L'Agenzia delle entrate ha stimato che l'evasione riguarda in particolare modo il terziario ed il settore delle costruzioni, dove arriva al 60 per cento del reddito. Essa è più elevata al Sud, dove raggiunge il 50 per

cento: il doppio del Nord in termini relativi, ma il Nord prevale in termini assoluti.

Quanto al rapporto tra fisco e contribuenti l'Italia ha questi dati, che ci parlano di una patologia che non deriva solo dall'elevata pressione fiscale. È anche questo, ma l'elevata pressione fiscale dipende dalla mole imponente di evasione ed elusione, poco e mal combattuta, che fa gravare sui soli contribuenti onesti, quelli che ho detto all'inizio e che forse dovremmo ringraziare, un peso fiscale sempre più insopportabile.

I dati che ho voluto qui richiamare ci dicono che forse si poteva fare uno sforzo in più nella delega ed arrivare ad una riforma organica della fiscalità in Italia, ad esempio per introdurre, anche solo sperimentalmente, misure di contrasto di interessi, come accade negli Stati Uniti. Dunque, avremmo potuto forse fare di più; lo dico ovviamente alla maggioranza, anche se questa delega è nata con un'altra maggioranza, che poi, nel frattempo, è un po' cambiata. Il fatto che sia nata con quella maggioranza ha costituito un limite politico molto forte nelle scelte adottate, scelte che noi avremmo voluto molto più forti e indirizzate verso una riforma strutturale, per mettere ordine nel confuso panorama normativo e per migliorare il rapporto tra contribuente ed amministrazione fiscale. E soprattutto avremmo voluto che tale riforma operasse in modo incontrovertibile scelte indirizzate verso una maggiore equità nella distribuzione del carico fiscale: questo è il nodo politico, strutturale e sostanziale che abbiamo davanti sulle questioni fiscali.

Il testo della delega non si pone come un intervento normativo radicale, né ha l'ambizione di riformare l'intero sistema tributario italiano. Esso si limita ad intervenire per correggere e superare alcuni aspetti critici del sistema fiscale, rilevati anche in un rapporto del Fondo monetario internazionale, non raggiungendo però, a nostro avviso, lo scopo di disegnare un sistema fiscale funzionale alla crescita e all'equità, tale da consentire al nostro Paese di superare alcune storiche arretratezze, anche a confronto con le esperienze dei sistemi più avanzati e moderni degli altri Paesi. Ci troviamo quindi, a nostro avviso, ancora una volta davanti a un'occasione mancata: l'occasione di operare una riforma che vada al cuore del problema.

Questa delega quindi non rappresenta quella modifica strutturale e dinamica del nostro sistema fiscale che noi – voglio sperare molti in quest'Aula – volevamo: un sistema fiscale proiettato verso una progressiva correzione delle sue distorsioni ed ingiustizie (perché la cifra di questo nostro sistema è quella di distorsioni gravi e di ingiustizie), che in qualche modo avevamo tentato di indicare con la presentazione della nostra proposta di legge. Rimane inaccettabile infatti che, mentre da una parte si abbattano sulla macchina fiscale e sui lavoratori tagli selvaggi (blocco dei contratti e delle retribuzioni), dall'altra non si abbia il coraggio – non c'è l'ha neanche questo Parlamento – di metter mano ad una riforma del fisco che possa sfruttare davvero in pieno le potenzialità insite in una leva fiscale realmente giusta. La leva fiscale – come lei sa, signora Presidente – non è soltanto un elemento basato su quello che la nostra Co-

stituzione (mai rispettata) ci impone, cioè la progressività, ma è un elemento fortissimo. La leva fiscale, utilizzata bene, può essere un elemento di forte impulso e anche di modifica di alcune scelte, ad esempio sullo stesso modello di sviluppo (poi mi soffermerò anche alla questione della fiscalità ambientale, che ci sta particolarmente a cuore).

Noi pensiamo quindi che ci siano sicuramente alcuni aspetti di positività, che non neghiamo ed anzi sottolineiamo. Esiste però questo *gap*, di chi non ha voluto operare in modo più strutturale proprio su questo tema.

Alla Camera sono stati inseriti una serie di elementi, confermati durante l'esame al Senato. Penso, ad esempio, al fondo finalizzato al contrasto del gioco d'azzardo patologico, indirizzato anche, attraverso le modifiche della disciplina fiscale dei giochi pubblici, ad incrementare le risorse erariali. Ma, purtroppo, mentre si approvava quella disposizione, contemporaneamente veniva varata una sanatoria. Anche in questo caso, quindi, nella delega fiscale, oltre ad elementi positivi, vi sono altri profili in palese contraddizione, che infatti operano in un altro senso.

Non possiamo certamente non condividere l'intento del testo ad intervenire su alcuni aspetti, anche strutturali del sistema tributario, per orientarlo maggiormente verso una progressività di crescita economica. Uno degli aspetti più rilevanti è l'introduzione di nuove forme di fiscalità finalizzate a preservare e a incentivare una sorta di riconversione verso modelli ecologici più avanzati, che tanto farebbero bene alla nostra economia. Al riguardo Presidente, noto che nel lavoro della Commissione – non so per quale motivo – alla fine si è assunta la decisione di fare delle modifiche all'articolo 15, cancellando la parte che riguardava la finalità fiscale legata a preservare e garantire l'equilibrio ambientale, e si è fatta soltanto la scelta di orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibile, questioni che non sono in contraddizione, in quanto l'equilibrio ambientale è una delle questioni che meglio può rispondere ad una sana fiscalità ambientale.

Il sistema tributario è uno dei campi privilegiati con cui si può incidere per promuovere l'utilizzo di energia e prodotti derivanti da fonti rinnovabili. In questo senso, i tributi ambientali e le ecotasse costituiscono uno strumento assolutamente fondamentale. Come vedete, noi non ci esimiamo dal dire che vi sono alcune parti positive. Su questo ritornerò anche per quanto riguarda il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale e la previsione della codificazione dell'abuso di diritto con un nuovo impianto di norme che distingue il risparmio d'imposta legittimo dal vantaggio fiscale indebito.

Ci sono certamente quindi alcuni aspetti che noi apprezziamo e che alla Camera abbiamo contribuito a inserire. Rimane il fatto che noi riteniamo che questa sia un'occasione persa: la delega avrebbe dovuto infatti mettere mano ad una riforma strutturale, perché questa è la vera questione che oggi ci permetterebbe di rispondere alle grandi ingiustizie e di dare un impulso forte alla ripresa economica del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, come hanno anticipato altri colleghi, ci troviamo di fronte a un provvedimento molto *soft* che non presenta tante cose concrete, importanti e reali su cui si doveva intervenire. Si tratta di un tentativo di riforma, ma in realtà si sperava in qualcosa in più. Visto però che da questo Governo non ci può aspettare altro che questi provvedimenti, allora ragioniamo su quello che ci viene offerto.

Sicuramente gli italiani si aspettavano qualcosa in più e meritavano qualcosa in più, ma in ogni caso questo intervento correttivo di aspetti critici del sistema fiscale per rendere la fiscalità più favorevole alla crescita e all'equità ha messo alcuni argomenti sul tavolo. Si tratta di argomenti importanti, come la revisione del catasto dei fabbricati, le norme in materia di evasione ed erosione fiscale, una disciplina dell'abuso del diritto ed elusione fiscale, la semplificazione fiscale, la riscossione da parte degli enti locali e la fiscalità sui giochi pubblici.

Si tratta appunto di argomenti importanti negli intenti che vorrebbero migliorare e semplificare la vita ai nostri concittadini e, soprattutto, alle aziende che operano sul territorio nazionale. Sicuramente importante è la delega da esercitare entro dodici mesi per la revisione del sistema fiscale e il richiamo al rispetto degli articoli 3 e 53 della Costituzione e del diritto dell'Unione europea, come pure dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente, con particolare riferimento al rispetto del vincolo di irretroattività delle norme tributarie (finalmente, perché questo aspetto è stato più volte disatteso anche da questo Governo, come abbiamo rimarcato in più di un'occasione).

Vi è una coerenza con quanto stabilito dalla legge del 5 maggio 2009 in materia di federalismo fiscale. Anche in questo caso finalmente torniamo a parlare di federalismo fiscale. (*Applausi del senatore Candiani*). Finalmente abbiamo a che fare con quelle famose parole di cui tutti molto spesso si riempiono la bocca, ma poi, quando si va a parlare in concreto di federalismo fiscale, sembra che si scappi e che gli argomenti importanti siano altri.

Quello che speriamo è che gli auspici contenuti in questo provvedimento diventino al più presto atti concreti su cui ragionare, e che i nostri concittadini possano vedere.

Importante è anche l'argomento della riforma del catasto, rispetto alla quale è previsto un intervento volto a correggere le sperequazioni insite nelle attuali rendite. Altrettanto importante è la determinazione del valore patrimoniale basata sui metri quadri anziché sul numero dei vani. Si tratta di argomenti che sicuramente vediamo con ottimismo. Importante è il coinvolgimento dei Comuni nella revisione delle rendite e il censimento degli immobili non ancora censiti, ma anche in questo caso sorgono in noi alcuni dubbi: che siano sempre i soliti noti a fare la revisione, che siano sempre i soliti noti a pagare, che siano sempre i soliti noti ad avere un catasto perfetto, un catasto, come dice qualcuno «come Dio comanda».

Ci viene questo dubbio perché ormai da mesi diciamo che ci sono zone d'Italia dove il catasto non esiste neanche, dove c'è un abusivismo selvaggio, pazzesco. Se quindi auspichiamo che questa revisione del catasto venga operata dagli enti pubblici, siamo sulla strada sbagliata, perché se negli anni questi enti pubblici non hanno rivisto il catasto e non si sono accorti che c'erano abusi edilizi, che c'erano interi quartieri abusivi, come possiamo pensare che le stesse persone che non hanno fatto controlli fino ad oggi, grazie a questo auspicio contenuto nel provvedimento, d'incanto cambino la loro mentalità (perché di mentalità si parla)?

Parliamo poi di razionalizzazione, di contrasto all'evasione e di rioridino rispetto ai fenomeni di erosione. Qualcuno in quest'Aula dice che i cittadini devono essere felici di pagare le tasse. Quando ho sentito questa affermazione, ho rabbrivito, perché penso che i cittadini non saranno felici di pagare le tasse, ma saranno felici del fatto che tutti paghino le tasse, ma soprattutto che le loro tasse, le tasse che vengono chieste da questa Nazione e che vengono pagate da noi tutti vengano utilizzate in modo corretto ed equo, e soprattutto che vengano spese bene e non ci siano quegli sprechi che ci fanno indignare in più di un'occasione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

È importante che si crei un ulteriore fondo destinato alla lotta all'evasione fiscale: questa è un'idea che condividiamo e che vogliamo portare avanti, perché non si fa mai abbastanza, anzi si fa sempre troppo poco per combattere questo fenomeno. Si tratta quindi di una lotta importante, ma che deve essere portata avanti con precisione, perché anche in questo caso purtroppo il fisco colpisce sempre i soliti noti, e i soliti furbi la fanno franca. Quando poi si vedono le Forze dell'ordine che intervengono in alcune zone del nostro Paese, magari dimenticando che il nostro Paese va da Bolzano a Lampedusa, ci domandiamo perché si va sempre a colpire alcuni e non altri. L'importante comunque è che la lotta all'evasione fiscale si faccia.

Un'altra questione è che gli evasori molto spesso sono impuniti, ma anche in questo caso, se facciamo la lotta all'evasione, dobbiamo andare fino in fondo. Abbiamo guardato anche i dati di Equitalia, che ad esempio ha messo a ruolo 807 miliardi di euro. Di questi 807 miliardi, solo 69 miliardi sono stati riscossi, cioè solo l'8,5 per cento di quanto è stato messo a ruolo. Di questi 807 miliardi, ben 193 non erano neanche dovuti all'erario, quindi la domanda che poniamo è: ma Equitalia come lavora? Siano un po' più precisi quando vanno a tartassare i contribuenti (che però, sicuramente, se non pagano è giusto che vengano tartassati). Di questi 807 miliardi, 107 appartenevano a soggetti già falliti. Ma se un soggetto è già fallito, non ti pagherà mai: lo sa Gian Marco Centinaio, e mi sembra strano che non lo sappia Equitalia! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Un auspicio che riteniamo importante riguarda il tema dei giochi. Ho ascoltato bene ciò che è stato affermato dai colleghi: sono state dette parole importanti nell'Aula del Senato, che ha approvato mozioni, e anche la mozione della Lega praticamente all'unanimità. Bene, vuol dire che il Governo ha una *mission*, quella che i famosi 5 miliardi di euro che proven-

gono dai giochi si riducano sempre di più, perché vorrà dire che ci saranno sempre meno persone che giocano. In caso contrario, facciamoli aumentare, perché vuol dire che sono ancora più da tassare.

Ricordo ancora una volta che la Lega è molto attenta a questo argomento: lo è qui in Senato e lo è nelle varie Regioni che stiamo amministrando, come ad esempio la Lombardia, dove sono stati adottati provvedimenti importanti per la lotta alle ludopatie. Apprezziamo che in Commissione si sia andati in questa direzione, cioè che parte di quanto incassato dai giochi venga utilizzato per contrastare la ludopatia. Quindi esprimiamo un plauso da parte del Gruppo della Lega a tutti i membri della Commissione che si sono spesi per portare avanti questa idea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Però c'è qualcosa che ci lascia un po' perplessi: ad esempio, i tempi di questo provvedimento. Si parla di dodici mesi, e noi speriamo che sia così, ma ci auguriamo sempre che le cose si facciano prima, perché i cittadini in questo momento ci stanno chiedendo di fare le cose nel più breve tempo possibile. Facciamo un esempio: il Fonzie di Firenze e il signor Silvio Berlusconi di Arcore stanno lavorando alla velocità della luce per fare una legge elettorale. Se per fare una legge elettorale ci si può mettere poco tempo, perché non ci mettiamo poco tempo anche per portare all'attenzione dei due rami del Parlamento questi provvedimenti e realizzare al più presto gli auspici che abbiamo espresso finora?

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,58)

(*Segue CENTINAIO*). Altro concetto importante che vogliamo evidenziare è che, da quello che ci è sembrato di capire in Commissione, per una riforma del catasto ci vorranno molto probabilmente cinque anni. Anche a tale proposito l'auspicio è che si velocizzi questo processo, perché in cinque anni ne succedono di cose, e ne paga di tasse chi è in regola e chi ha una casa realizzata con tutti i crismi. In cinque anni sappiamo benissimo che di evasione ce ne sarà veramente tanta, quindi ci auguriamo che vi sia un'accelerazione.

La cosa che speriamo, ma non lo spera soltanto la Lega, bensì anche i cittadini e le aziende, è che vi sia una semplificazione nella tassazione e soprattutto nella burocrazia. Meno tasse, o tasse più eque, significa anche una burocrazia che opprime meno i nostri concittadini e soprattutto quelle aziende che se ne vanno anche per le tasse troppo alte e perché spesso non si capisce che cosa bisogna pagare.

Termino portando all'attenzione dell'Assemblea gli argomenti che consideriamo importanti. C'è una particolare attenzione da parte del nostro movimento su quattro argomenti importantissimi (non che gli altri lo siano meno, ma questi per noi sono veramente rilevanti). Innanzitutto federali-

smo, che per noi è una parola importante e vogliamo che venga portata avanti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Poi revisione del catasto, altra questione importante su cui vi staremo col fiato sul collo. E ancora, lotta all'evasione e lotta alle ludopatie. Sono quattro concetti che riteniamo fondamentali in questi momento storico, soprattutto in questo provvedimento.

Su questi quattro argomenti, signori del Governo e cari colleghi della maggioranza, vi staremo con il fiato sul collo – lo sottolineo – perché non vogliamo né ritardi né incertezze: non lo dice la Lega, ma lo dicono i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*NCD*). Signor Presidente, onorevole Vice Ministro, colleghi senatori, i colleghi del nostro Gruppo hanno apprezzato l'intelligenza, l'equilibrio e la misura con i quali i relatori Marino e Sciascia hanno informato l'Aula del merito e dello spirito del loro lavoro. Credo che quello che hanno detto entrambi sia più che sufficiente a dare ragione a chi in quest'Aula ha sollevato l'argomento che si tratta di una delega nata e concepita da un'altra maggioranza. Ciò è irrilevante, proprio perché il Parlamento – come ha intelligentemente sottolineato il collega Marino, ricordando, insieme al collega Sciascia, il lavoro svolto nella scorsa legislatura al fianco del collega Barbolini – dev'essere impegnato soprattutto in tema di delega, a maggior ragione fiscale: basterebbe pensare alla storia del parlamentarismo, prima e durante il regime del costituzionalismo.

Proverò dunque a riprendere le osservazioni più interessanti. Il senatore Marino ha giustamente fatto un richiamo alla Rivoluzione francese: non perché io sia ad essa contrario, ma perché temo il *dérapiage* del giacobinismo che ad un certo punto si verificò, avrei preferito un richiamo a quella americana, ma queste possono essere quisquilie e postille erudite. Ha invece fatto molto bene il senatore Marino, a proposito del catasto dei fabbricati, a parlare di «revisione urgente»: senza abdicare al mio anti-giacobinismo, mi permetto però di definirla urgentissima.

Nell'intento di dare un senso politico e istituzionale più largo a tale norma, ritengo efficace il *résumé* del lavoro del Senato che oggi compare in quarta pagina sul «Corriere della Sera», nel quale ad un certo punto, richiamando il vincolo dell'invarianza di gettito, si nota come spetterà ai Comuni farlo rispettare davvero, e non venire ad accattonare dal Governo che sia il legislatore nazionale a coprire come e quanto tale vincolo sia stato da loro violato.

A questo proposito, mi permetto di ricordare la giusta osservazione del collega della Lega che mi ha preceduto: non più tardi di due mesi fa, con un alto tasso di ostilità e antiparlamentarismo, si è evocata la questione del gioco d'azzardo proprio qui in Senato; lo stesso Senato, in quegli stessi giorni, accortosi dell'errore commesso, ha così approvato una vostra mozione, colleghi della Lega. (*Applausi del senatore Candiani*). Il

fatto di porsi come obiettivo il riordinamento migliorativo di tutte le norme in vigore in un unico codice *ad hoc* delle disposizioni sui giochi è stata dunque una scelta intelligente, che ha fatto giustizia di insinuazioni e volgarità di cui tutto il Senato, con un eccesso di cattiveria verso alcuni esponenti del nostro Gruppo, era stato bersaglio nelle settimane precedenti il Natale.

Desidero però tornare al «Corriere della Sera» di oggi, per rileggere attraverso di esso le affermazioni di un amico di sempre, l'avvocato Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, amico in comune con il presidente Gasparri, e immagino anche con tanti altri. Il combattivo Sforza Fogliani dunque dice: «Abbiamo ottenuto che l'invarianza sia calcolata a livello comunale e non nazionale, ma le amministrazioni dovranno modulare le aliquote in modo da non portare ad un aumento generalizzato delle imposizioni». Altro aspetto – nota Corrado Sforza Fogliani – è che i rappresentanti dei proprietari faranno parte delle commissioni che determineranno, zona per zona, i criteri di calcolo dei valori, ed aggiunge – con una psicologia da sindacalista, dalla quale sono estraneo per i noti rapporti tra Rivoluzione francese e Rivoluzione americana – che dovremo vigilare attentamente, per evitare che i regolamenti attuativi stravolgano di fatto questa impostazione.

Consentitemi anche di sottolineare come un fisco equo, trasparente e davvero non retoricamente al servizio della crescita è un fisco che, là dove c'è – mi pare all'articolo 11 – il reddito dell'imprenditore, prosegue con il massimo rispetto della Costituzione e dello Stato di diritto.

Ho apprezzato quando il collega Sciascia, nella sua relazione, citando un'altra autorità accademica nel campo del diritto tributario, ha notato come nel nostro ordinamento dei fatti – Costituzione materiale, si diceva una volta – il sospetto di evasione è diventato regola generale. Anche per questo non ho simpatia per l'evasione fiscale, ma non mi aggiungo a gargarismi di maniera e di comodo sulla lotta all'evasione fiscale, perché la lotta all'evasione fiscale non deve prescindere dalla Costituzione e dallo Stato di diritto. È umiliante, altrimenti, sentire come lo Statuto del contribuente si leghi al rispetto della Costituzione. Forse è una evocazione forzata, ma proprio l'altro ieri in quest'Aula, a tutt'altro proposito, mi sono sentito molto a disagio quando, nel quadro della discussione sul nodo del «consapevolmente», che ha portato a violare la larga unità sul testo della Camera, si è detto che la lotta alla mafia è lotta contro il nemico e, come tale, deve prescindere e forzare il codice penale. Assolutamente no: il codice penale non è in Costituzione, ma è legge delle garanzie; non è legge di guerra contro nessuno, neanche contro la mafia e la criminalità, e nel merito del nostro tema sono sicuro che il Governo ne terrà conto.

Sono state svolte intelligenti considerazioni dal collega senatore Caliendo, uomo di grande e maturata esperienza in giurisdizioni varie, soprattutto tributarie. Il senatore Caliendo ha rilevato l'eccesso di quietismo sull'evasione totale e un eccesso di interventismo, molto spesso fazioso, su questa o quella categoria. Certo, anche la progressività sta in Costituzione e, in tema di imposte, voglio che si tenga presente tutta la Costituzione,

compreso il principio di progressività. Non posso però accettare che la nostra Costituzione sia messa al servizio di esigenze, rapporti politici o, peggio, giurisdizionali con la cosiddetta opinione pubblica. E a questo, il merito della relazione e del testo a cui ha lavorato la Commissione riesce a darci adeguate garanzie. Per cui, al rappresentante del Governo, del quale abbiamo grandissima stima, segnalo anche l'ultima parte dell'intervento del senatore Caliendo.

I senatori del Gruppo Nuovo Centrodestra seguiranno con un pregiudizio favorevole gli sviluppi dell'iniziativa avviata stamattina in tempi utili per quello che deve essere lo spirito del rapporto fra Parlamento e Governo in tema di delega. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Sciascia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i relatori per l'intenso lavoro che hanno svolto in Commissione e per la relazione assolutamente puntuale ed esauriente che hanno illustrato in Aula. Come membro della Commissione finanze e tesoro poi, desidero ringraziare i colleghi membri della Commissione.

Al di là delle opinioni personali, tutti si sono prodigati affinché il provvedimento procedesse rapidamente, malgrado l'intralcio determinato dai decreti-legge e dalle pastoie regolamentari. Di questo va dato atto a tutti, soprattutto a coloro i quali nel provvedimento sono sempre stati all'opposizione, e cioè i rappresentanti dei Gruppi Movimento 5 Stelle, Sinistra Ecologia e Libertà e Lega Nord e Autonomie.

È un provvedimento atteso dai cittadini e dagli operatori economici. Non è una rivoluzione (è stato ricordato, ed è vero), ma può aiutare a migliorare una situazione fiscale molto complicata e difficile.

Debbo dire, per esaurire le premesse che, malgrado la stima nei confronti della persona che ha seguito l'*iter* del provvedimento in esame, il vice ministro Casero, e di come svolge il suo ruolo istituzionale, non può essere sottaciuto che vi è preoccupazione, perché qui si tratta di una delega, e questa delega deve essere esercitata da un Governo sulle cui capacità operative i dubbi sono molto, molto numerosi.

Le dimissioni del vice ministro Fassina nessuno crede siano dipese dalla battuta del segretario del Partito Democratico. Molto probabilmente dall'interno si è reso conto – e lo ha anche dichiarato chiedendo il rimpasto – della scarsità operativa del Governo, in generale, e del Ministero dell'economia, in particolare.

Speriamo, malgrado questo, che ci sia da parte del Governo la capacità in questa occasione di fare un'eccezione e di gestire la delega presto e bene.

Mi soffermo su tre punti specifici. Innanzitutto, il problema del rapporto fra i cittadini e il fisco.

Nel nostro Paese da una parte vi è un'evasione fiscale assolutamente insopportabile, grandissima. È inutile fare classifiche: certamente non

siamo in una posizione prestigiosa nella classifica dei Paesi i cui cittadini pagano le tasse. Nello stesso tempo il cittadino medio si sente braccato, perseguitato dal fisco.

La prevista completa compensazione per il cittadino contribuente tra i crediti di imposta e i debiti di imposta prevista nel provvedimento rappresenta un fatto molto positivo, ma l'auspicio è che su questa linea si continui e si vada avanti, perché – lo ripeto – da una parte dobbiamo combattere concretamente l'evasione fiscale, ma dall'altra il cittadino deve sapere che nei confronti del fisco ha una dignità. Attribuire al cittadino l'onere di provare la sua innocenza effettivamente rappresenta un'anomalia di cui uno Stato di diritto non può essere fiero.

Poi c'è il problema dell'entità complessiva della pressione fiscale. Il relatore Sciascia ha ricordato che c'è un impegno nella delega affinché – comunque – non ci sia un incremento. Ma che non ci sia un incremento non basta. Abbiamo una pressione fiscale – diretta ed indiretta – che è assolutamente inaccettabile. Siamo il secondo Paese industriale d'Europa, malgrado la nostra crisi, ma abbiamo una situazione oggettivamente difficile. Abbiamo un problema di alcuni settori merceologici che sono diventati oggettivamente meno competitivi nell'ambito internazionale; abbiamo un problema di localizzazione delle imprese italiane; abbiamo un problema di investimenti esteri. Bene, noi dobbiamo sapere – molto chiaramente – che i problemi e gli ostacoli alla nostra attività sono molti, ma soprattutto tre.

Il primo è l'incapacità delle autorità e della burocrazia a dare risposte. Spesso, alle istanze di chi vuol fare investimenti e vuole assumere iniziative non diamo risposte: si debbono dire dei sì – talvolta anche dei no – ma bisogna essere rapidi. Abbiamo una giustizia civile che è un disastro: il creditore deve sperare che il debitore sia onesto e paghi, sennò non ha difesa, perché i tempi sono biblici e i costi insopportabili. Vi è poi il problema della quantità e della complicazione delle imposte, a livello sia diretto che indiretto. Se non si ha una diminuzione dell'imposizione fiscale (malgrado il fatto che, naturalmente, l'evasione deve essere combattuta), non si può sperare che l'economia possa riprendere.

L'ultimo punto su cui mi vorrei soffermare è la revisione del catasto previsto dall'articolo 2. Signori miei, è inutile che ci nascondiamo. In realtà, sugli immobili vi è una vera e propria patrimoniale che si perpetua ogni anno e, d'altra parte, è anche logico che sia così, perché abbiamo un debito pubblico molto consistente e una situazione difficile, e sappiamo che è difficile nascondere i beni al sole. Allora, sapere che tutte queste imposte si articolano utilizzando uno strumento che è un disastro, quale il nostro catasto attuale, crea un disagio sia per il cittadino, che per il legislatore, che sa che immette delle imposte, ma usa uno strumento che è già ingiusto in partenza. Pertanto, ciò non può che dar vita ad una situazione di ingiustizia. In base al catasto italiano, gli immobili di lusso in tutto il Paese sono 73.000: una cifra assolutamente risibile e ridicola. Abbiamo disparità ed ingiustizie tra le varie città italiane, tra le varie Regioni italiane e – anzi – anche nell'ambito della stessa città. Vi è disomogeneità

tra le abitazioni, negli immobili dedicati al lavoro e in ogni ambito. È una situazione che va assolutamente raddrizzata. Naturalmente per coloro i quali sono informati – i membri della Commissione finanze e tesoro lo sono – c'è un grande imbarazzo: sappiamo che dal momento in cui questa delega e il processo partiranno, questo catasto sarà pronto dopo cinque anni. Abbiamo espresso il nostro disagio e le nostre perplessità, ma sappiamo che non si può fare diversamente. Speriamo che gli anni possano diventare quattro e mezzo e che non si verifichi – invece – che i 5 anni diventino 7, 8 o 9 perché – purtroppo – l'esperienza del nostro Paese ci insegna che quando si dice cinque il rischio non è che i tempi si riducano, ma che si vada oltre.

La speranza è che su questo lavoro ci si metta subito con determinazione, che qualche risultato provvisorio si possa avere già prima dei cinque anni e, soprattutto, che si metta in piedi un meccanismo di revisione del catasto che preveda anche un adeguamento automatico, per evitare che fra cinque anni ci sia un catasto ben aggiornato e che poi però, fra cinquant'anni, i nostri nipoti abbiano un catasto che, a sua volta, risulterà superato. Speriamo che questa situazione possa essere evitata.

La preoccupazione maggiore è, quindi, rivolta a far sì che la delega, una volta approvata, venga gestita comunque nel migliore dei modi. (*Applausi della senatrice Pelino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussolini. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la cosa più importante che dovrebbe essere contenuta in questa legge delega è mettere a conoscenza il contribuente e, quindi, i cittadini e non gli addetti ai lavori, di ciò che accade nell'universo del fisco.

Faccio un esempio. Stiamo parlando tanto di evasione e di sommerso; chi affitta le case spesso usa dei contratti agevolati, come, ad esempio, la cedolare secca. L'Agenzia delle entrate ha cambiato la modulistica e, quindi, il cittadino non viene a conoscenza immediatamente delle modifiche che vengono fatte. Qualcuno potrebbe allora obiettare che il punto di riferimento deve sempre essere il commercialista, che non è però anch'egli sempre addentro e a conoscenza di quelle che sono le modifiche. Ci sono quindi troppe variabili. Per una maggiore trasparenza e anche per evitare l'evasione fiscale, occorrono regole certe. Variano le aliquote e varia la modulistica; ci sono troppe situazioni che danno incertezza. Non tutti si possono permettere il commercialista. Ricordo peraltro la rivolta dei commercialisti derivata da tutto il caos sulle aliquote.

Mi soffermo su un secondo aspetto. Sento parlare di fisco, di lealtà, di onestà e di trasparenza. A parte il fatto che Equitalia ha aumentato l'aggio dall'8 al 9 per cento, vorrei rilevare un altro punto. Arriva la cartella di Equitalia a casa (quasi sempre il sabato e la domenica per rovinarti il *week-end*), che chiede una documentazione. Il contribuente invia immediatamente la documentazione che viene richiesta, ma poi, inevitabil-

mente, arriva la cartella di Equitalia. Allora, delle due, l'una; o fanno finta di non vedere i documenti o se li perdono. Si deve capire qualcosa su questo punto. Mi rivolgo anche al Governo: occorre certezza. Se si chiede al contribuente di dimostrare che ha fatto delle spese, deve dare dei documenti e pagare una certa cifra, questi documenti inviati e ricevuti, si deve sapere che sono stati ricevuti, non che vanno a finire nel nulla e alla fine arriva la cartella di Equitalia maggiorata di sanzioni e di interessi. Anche su questo punto occorre chiarezza e trasparenza. I tempi devono essere rispettati. Se il contribuente non invia i documenti, il discorso è diverso, ma se li invia non deve arrivare la cartella di Equitalia.

Vorrei, in conclusione, soffermarmi sul catasto. Parliamo tanto della revisione del catasto. In una città grande come Roma si sta facendo a macchia di leopardo, in alcuni quartieri si sta aumentando in modo surrettizio, dicendo che c'è un'ambasciata o una (finta) metropolitana. In realtà, si aumenta la rendita catastale e, alla fine, si aumentano le tasse. È vero, infatti, che si aumenta la qualità e il prestigio degli immobili, ma se si è in difficoltà e si deve vendere l'immobile stesso e, magari, si compra la seconda casa, si paga la rendita catastale moltiplicata per 126. Se la rendita catastale passa da 1.000 a 1.200 a 1.600 o a 2.600, c'è un'enorme spesa che deve sostenere l'acquirente, cui si aggiungono le spese per il notaio e l'iscrizione. E in un quadro di depressione del settore della compravendita immobiliare, ciò crea chiaramente ulteriori danni.

Quindi, per quanto riguarda il fisco – come diceva il collega Carraro – la revisione delle rendite catastali avviene a macchia di leopardo e poi, soprattutto sulle questioni più importanti relative ai contribuenti – non sto parlando di questioni ovvie come l'aumento della pressione fiscale ormai alle stelle – mancano le regole. Non è possibile che una persona con 1.200 appartamenti sia un evasore totale e nessuno è in grado di individuarla, mentre a tutti i cittadini arrivano cartelle su cartelle. Un contribuente ha ricevuto una cartella esattoriale e ha pagato 0,12 centesimi mentre una persona con 1.200 appartamenti era all'oscuro di tutto e di tutti! Deve esserci assolutamente una via di mezzo. Se Equitalia o la stessa INPS sono su Internet, il contribuente deve poter capire e vedere quali sono le cartelle esattoriali aperte e quelle chiuse.

Mi auguro, colleghi Sciascia e presidente della Commissione Mauro Marino, con i quali ho già avuto modo di parlare di questi temi, che si instauri veramente un rapporto chiaro e trasparente tra fisco e contribuenti. (*Applausi dei senatori Carraro e Pelino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, colleghi, la discussione e la predisposizione di questo disegno di legge è stata sicuramente – come veniva sottolineato anche da altri – un'esperienza positiva e il suo comple-

tamento rapido e la conseguente adozione da parte del Governo dei relativi decreti legislativi entro dodici mesi può mettere in moto un processo assolutamente virtuoso. Non siamo – come diceva qualcuno – alla grande riforma (forse non sono tempi per grandi riforme), ma siamo a delle profonde, giuste e condivisibili innovazioni, ed è già tanto se riusciamo a fare questo con estrema concretezza.

L'obiettivo è quello di organizzare un sistema fiscale più equo e solidale, più trasparente e semplificato, più rivolto alla crescita. Politica tributaria non solo come assillo, angustia, ma come strumento indispensabile di crescita economica.

Abbiamo esercitato, in 5ª Commissione, un ottimo livello di collaborazione con i Gruppi di minoranza e ringrazio il vice ministro Casero, che non si è mai tirato indietro da un confronto costruttivo, così come apprezzavo davvero il lavoro dei due relatori, in particolare del presidente della Commissione Mauro Marino.

Il testo, ulteriormente migliorato dagli emendamenti approvati in Commissione, dimostra anche – e ci tengo a dirlo – la capacità del Parlamento di affrontare temi complessi, non necessariamente schiacciati esclusivamente sui decreti-legge del Governo. Positivo anche il complesso lavoro di ascolto, audizioni e confronto.

Voglio sottolineare, tra i tanti, alcuni punti qualificanti: la revisione del catasto dei fabbricati e delle norme in materia di evasione ed erosione fiscale; le norme in materia di semplificazione e di revisione del sistema sanzionatorio; la revisione del contenzioso e della riscossione degli enti locali; la delega per la revisione dell'imposizione sui redditi d'impresa e di imposte indirette; la delega ad introdurre, dopo l'esperienza positiva degli ecobonus, nuove forme intelligenti di fiscalità ambientale; la disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale.

Importante, poi, la delega in materia di giochi pubblici, che costituisce finalmente un valido fattore regolatore, una stretta sui giochi fatta però in maniera intelligente. Con il Capogruppo del Partito Democratico in Commissione finanze, Gianluca Rossi, ho seguito il lavoro proficuo con l'intergruppo giochi tra Camera e Senato del Partito Democratico. Questo ci ha consentito, su un tema così delicato, di condividere preventivamente i temi da porre già alla Camera, cosicché, insieme agli altri senatori e con l'ausilio del Governo, abbiamo mantenuto l'impianto dell'articolo 14, come già regolato dalla Camera, innovando soltanto su un aspetto positivo.

Siamo riusciti ad inserire in quell'articolo ed in questo testo i punti qualificanti di proposte di legge che giacevano da mesi in Parlamento e che si occupavano del gioco d'azzardo (una di queste porta la mia come prima firma): la lotta contro il gioco d'azzardo, il gioco illegittimo, il controllo delle ludopatie, argomenti che facevano parte di svariate proposte di legge, ora sono calati nella delega fiscale. Questo consentirà sicuramente un'accelerazione su processi importanti.

Tutte le disposizioni vigenti in materia di giochi pubblici, secondo l'articolo 14, devono essere riordinati in un codice, una sorta di testo unico sui giochi: un fatto davvero importante.

Sempre l'articolo 14 indica novità importantissime e significative proprio per contrastare gli abusi. Per esempio, cito l'introduzione del titolo abilitativo unico all'esercizio di offerta di gioco e della sua nullità se rilasciato al di fuori di pianificazioni apposite predisposte dai Comuni. Ecco quindi il ruolo dell'ente locale. Cito poi la revisione degli aggi e dei compensi con un livello di progressività legata ai volumi della raccolta, altro fatto di grande importanza, e la razionalizzazione territoriale improntata alla concentrazione dei presidi di raccolta in ambienti più sicuri, controllati e circoscritti, sulla base delle pianificazioni che dovranno essere adottate dai Comuni. Cito infine il piano straordinario di controlli volto al contrasto del gioco illegale e la definizione di un concorso statale mediante l'istituzione di un fondo statale, finanziato con la legge di stabilità; finalizzato prioritariamente al contrasto del gioco d'azzardo patologico, anche in concorso con la finanza regionale e locale. Misure concrete, esplicitate nel dettaglio nella delega fiscale e di cui dobbiamo andare orgogliosi, anche per chiudere una polemica esagerata e artefatta su altri provvedimenti. Questo è il testo che regolerà in maniera definitiva e dettagliata una materia complessa, su cui non si può fare solo le anime belle, come quella del gioco d'azzardo e del gioco illegale.

Con gli emendamenti introdotti inoltre si indica come materia di decreto legislativo la riforma e razionalizzazione dell'8 per mille, la revisione e la disciplina dell'assistenza tecnica dinanzi alle commissioni tributarie, prevedendo l'estensione dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti; l'ampliamento alle associazioni familiari – in più passaggi abbiamo inserito l'obiettivo di coinvolgerle – di un eventuale confronto sui temi del l'evasione e del riordino delle agevolazioni.

L'attenzione alle famiglie l'abbiamo posta anche nell'ordine del giorno in cui si indica al Governo la necessità di applicare i coefficienti familiari per la determinazione del carico fiscale complessivo.

Complessivamente, quindi, un buon risultato. Il Partito Democratico, consapevole dell'importanza di questo strumento, ha voluto lavorare con il massimo impegno a fianco agli altri senatori della Commissione finanze per portare nell'Aula del Senato un buon lavoro. Ora naturalmente spetta al Governo, una volta completato l'*iter*, il compito di tener fede, con i decreti legislativi, ai principi e agli obiettivi di questa proposta. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Sciascia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bitonci, Bubbico, Calderoli, Capacchione, Cattaneo, Ciampi, Collina, De Pietro, De Pin, De Poli, Esposito Giuseppe, Formigoni, Giacobbe, Ginetti, Guerra, Idem, Lai, Lezzi, Longo Eva, Manconi, Minniti, Monti, Morgoni, Mucchetti, Palermo, Piano, Pinotti, Pizzetti, Stucchi, Vicari, Zavoli e Zuffada.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Bertuzzi, Catalfo, Chiti, Corsini, Crosio, Fazzone, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Battista, Orellana, Blundo, Bocchino, Vacciano e Santangelo – «Modificazioni agli articoli 25, 28, 35, 36, 37, 39, 41, 42, 47, 50, 53, 93, 97, 100 e 139-*bis* del Regolamento» (*Doc. II, n. 25*).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di parità di condizioni per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (1256)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 30/01/2014).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 29/01/2014 la 6ª Commissione permanente Finanze ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Dep. Causi Marco ed altri

«Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita» (1058)

C.282 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.950, C.1122, C.1339).

Governo, progetti di atti dell'Unione europea

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 12, 17 e 19 dicembre 2013, 7, 9, 14, 16, 21 e 23 gennaio 2014, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

I predetti atti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dall'11 dicembre 2013 al 23 gennaio 2014 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bencini e Marcucci hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00611 della senatrice Di Giorgi ed altri.

La senatrice Spilabotte ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00670 della senatrice Puglisi ed altri.

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00678 della senatrice Ghedini ed altri.

I senatori Morgoni, Cucca, Pagliari, Albano e Fissore hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01561 della senatrice Pignedoli ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 gennaio 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 29

AMORUSO: sulle politiche migratorie dell'Unione europea con particolare riguardo al Mediterraneo (4-01182) (risp. DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*)

BATTISTA ed altri: sulla chiusura del centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) (4-01423) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BITONCI: sugli accordi con la Federazione Russa relativi alle adozioni internazionali (4-01402) (risp. KYENGE, *ministro per l'integrazione*)

CAMPANELLA ed altri: sulla realizzazione del programma MUOS presso la base militare di Niscemi (Caltanissetta) (4-00333) (risp. MAURO, *ministro della difesa*)

CATALFO ed altri: sull'applicazione di alcune disposizioni a tutela della maternità e della paternità al personale delle forze armate (4-00225) (risp. MAURO, *ministro della difesa*)

DE POLI: su una delibera della Giunta regionale veneta relativa ai disabili gravi (4-01279) (risp. KYENGE, *ministro per l'integrazione*)

GINETTI: sulla situazione dei centri di accoglienza dei migranti (4-01418) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MANCONI, COMPAGNA: sul rispetto dei diritti umani in Kazakhstan (4-01428) (risp. DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*)

SANTANGELO ed altri: sulla gestione del Centro di identificazione ed espulsione di Milo (Trapani) (4-01168) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

STEFANO: sui servizi forniti al Ministro degli affari esteri da soggetti esterni per l'organizzazione di eventi (4-01193) (risp. DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*)

Mozioni

DALLA TOR, CHIAVAROLI, PAGANO, CONTE, COMPAGNA, D'ALÌ, NACCARATO, TORRISI. – Il Senato,
premessi che:

il 5 novembre 2013 si è tenuta a Roma una riunione sulla questione del transito delle grandi navi da crociera nella laguna di Venezia e con un comunicato ufficiale ne sono state rese note le decisioni, che dovranno essere concretizzate in prossimi provvedimenti attuativi;

il decreto interministeriale n. 79 del 2 marzo 2012 (cosiddetto decreto Clini-Passera) prevede di individuare vie alternative e praticabili di accesso all'attuale marittima, e non ulteriori stazioni marittime alternative;

l'autorità marittima di Venezia ha emesso il decreto n. 742 del 5 dicembre 2013 che individua il canale «Contorta-S. Angelo» quale via alternativa praticabile e che sulla base della documentazione progettuale depositata presso gli organi competenti presenta caratteristico tecnico-nautico tali da garantire il necessario coefficiente di sicurezza;

l'autorità marittima nel decreto prevede espressamente che il progetto del canale Contorta-Sant'Angelo in sede di valutazione d'impatto ambientale dovrà essere oggetto di comparazione circa la sostenibilità ambientale e socio economica con le altre ipotizzate vie di accesso all'attuale stazione marittima;

il progetto analizzato dall'autorità marittima della ricalibratura del canale riprende uno studio di fattibilità predisposto dal magistrato alle acque di Venezia nell'inizio del 2012 dopo che l'Autorità portuale e il Comune di Venezia avevano chiesto congiuntamente il 19 gennaio 2012 di studiare soluzioni alternative di accessibilità nautica per raggiungere la Marittima;

nel 2004 il Comune di Venezia aveva proposto anche per ragioni idrodinamiche e di recupero morfologico il canale Contorta-Sant'Angelo quale via alternativa al canale della Giudecca;

nello studio di fattibilità del magistrato alle acque sono previsti anche interventi morfologici lungo il canale a salvaguardia di una parte della laguna di Venezia, ad oggi non ancora oggetto di alcun intervento di salvaguardia, laguna che si trova a perdere ogni anno 700.000 metri cubi di sedimenti che escono dalle bocche di porto;

la Regione Veneto con deliberazione della giunta regionale n. 2259 del 10 dicembre 2013 ha chiesto di inserire l'opera canale Contorta-Sant'Angelo nella legge obiettivo affinché il Governo riconosca la strategicità e l'importanza nazionale di attuare il decreto Clini-Passera per vietare il transito delle navi con stazza superiore alle 40.000 tonnellate davanti a S. Marco;

l'autorità marittima di Venezia ha emesso sulla base delle indicazioni pervenute dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti anche l'ordinanza n. 153 del 5 dicembre che limiterà fortemente il traffico passeggeri lungo il canale della Giudecca nel e nel 2015 con il rischio di effetti negativi socio-economici sull'intero settore portuale e cittadino;

l'inserimento nella legge obiettivo (legge n. 443 del 2001) dell'opera consente di ridurre i tempi di realizzazione, ma non di eludere le autorizzazioni, che pertanto dovranno essere tutte acquisite; quindi, sulla base della legge obiettivo, dovranno essere fatti tutti gli studi, compresi quelli ambientali, affinché siano acquisite le autorizzazioni previste dalle norme in vigore,

è necessario che il Governo con l'inserimento nella legge obiettivo si assuma la responsabilità di realizzare prima possibile l'opera per attuare il decreto interministeriale Clini-Passera n. 79 del 2 marzo 2012 e per non arrecare ulteriori danni all'economia veneziana, veneta e italiana, dal momento che il porto passeggeri di Venezia è *leader* europeo per numero e qualità dei servizi ai crocieristi oltre che il porto ambientalmente più sostenibile a livello europeo grazie all'adesione al Venice Blue Flag II;

gli interventi di protezione del canale Contorta-Sant'Angelo, se realizzati nella sua interezza (con le velme e barene a protezione), oltre a garantire l'equilibrio della laguna, possono favorirne la conservazione, impegna il Governo:

1) a farsi garante dell'attuazione del decreto Clini-Passera e quindi della realizzazione della via alternativa praticabile;

2) a considerare il procedimento che valuterà la via alternativa praticabile individuata dall'autorità marittima secondo le proposte delle autorità competenti depositate presso l'autorità medesima, il Ministero delle infrastrutture e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un procedimento di interesse nazionale su cui è necessario il massimo impegno del Governo per rispettare i tempi procedurali;

3) non arrecare ulteriore danno, tramite provvedimenti restrittivi alla crocieristica, all'economia di Venezia, del Veneto e del Paese e quindi limitare al 2014 e al 2015 ogni intervento di mitigazione e poter confermare al comparto industriale coinvolto una situazione certa per gli anni successivi, evitando così che la *leadership* italiana, tramite Venezia, nel settore crociere venga presa da altri Stati come la Grecia o la Turchia;

4) a coordinare la realizzazione del canale Contorta-Sant'Angelo con le opere necessarie per garantire un equilibrio idraulico e morfodinamico della laguna centrale.

(1-00209)

ALBERTI CASELLATI, MATTEOLI, PICCOLI, MARIN, BONFRISCO, ZANETTIN, BRUNI, ZIZZA, IURLARO, PICCINELLI, PAGNONCELLI. – Il Senato,

premesso che:

il porto di crociere di Venezia ha negli anni faticosamente conquistato la prima posizione di *homeport* (porto capolinea) del Mediterraneo, passando da 300.000 crocieristi del 1997 a 1.800.000 del 2013, diventando uno dei porti più all'avanguardia a livello mondiale. La caratteristica di porto capolinea di Venezia lo rende molto più complesso da gestire rispetto ad un qualsiasi porto di transito per spazi necessari e servizi forniti, attività che rappresentano un ingente indotto;

in base a studi recenti, la ricaduta occupazionale a livello locale è di 4.255 addetti con una spesa locale pari a 284 milioni di euro annui, a cui va aggiunto l'indotto, stimabile in 150 milioni annui per un totale di circa 430 milioni di euro;

all'indomani della riunione interministeriale del 5 novembre 2013 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono state indicate alcune misure da intraprendere per il traffico lagunare, successivamente definite nel decreto n. 472 del 2013 e nell'ordinanza n. 153/2013, entrambi della Capitaneria di porto di Venezia;

il decreto definisce «il canale Contorta quale via praticabile alternativa a quelle vietate, per le navi di stazza lorda superiore alle 40.000 tonnellate, che dovrà essere oggetto di comparazione con altre vie di accesso in Marittima già ipotizzate»;

l'ordinanza, all'articolo 1, dispone che il numero massimo di transiti nel canale di San Marco e nel canale della Giudecca di navi passeggeri di stazza lorda superiore a 40.000 GT è stabilito, per l'anno 2014, in 708, e che negli ormeggi della stazione Marittima è vietato lo stazionamento contemporaneo diurno di un numero superiore a 5 navi passeggeri di stazza lorda superiore a 40.000 GT;

l'articolo 2, stabilisce che, in prosecuzione ai limiti temporali disposti con l'articolo 1 dell'ordinanza n. 142 del 2013 in data 29 ottobre 2013, a decorrere dal 5 aprile 2014, fatti salvi eventuali casi di forza maggiore, è vietato il transito nel canale San Marco e nel canale della Giudecca di navi traghetto;

inoltre dispone per l'anno 2015 il divieto del transito nel canale di San Marco e nel canale della Giudecca a navi passeggeri di stazza lorda superiore a 96.000 tonnellate;

in seguito a tali limitazioni, comparando gli anni esaminati durante la riunione interministeriale (2012 e 2014), si verificherebbero significative riduzioni di traffico: per i traghetti da 446 passaggi del 2012 a zero passaggi nel 2014; per le navi da crociera da 809 passaggi nel 2012 a 708 nel 2014. Ne consegue una riduzione dei transiti nei canali di San Marco e della Giudecca del 44 per cento (da 1255 a 708 passaggi);

gravi e preoccupanti sono gli effetti economici ed occupazionali che scaturiscono dall'applicazione di tale ordinanza. Per il 2014, la riduzione del traffico del 12,5 per cento, come imposto dall'ordinanza n. 153/2013 della Capitaneria di porto di Venezia, comporta una perdita di circa 500 occupati e la perdita di circa 50 milioni di euro di spesa locale e indotto;

ben superiore è l'effetto negativo per il 2015, con il divieto di passaggio esteso a tutte le navi superiori alle 96.000 tonnellate, che comporta perdite rilevantissime che potrebbero causare la perdita di circa 2500 occupati e la perdita di 260 milioni di euro annui di spesa locale e indotto;

inoltre un'eventuale riduzione del traffico crocieristico avrebbe ripercussioni immediate anche sul traffico commerciale del porto di Venezia, in ragione dell'inevitabile aumento di costo dei servizi tecnico-nautici (pilotaggio, rimorchio ed ormeggio) e di tutti gli altri servizi portuali do-

vuto al venir meno delle attuali economie di scala, diminuendo la competitività di Venezia, già oggi il porto più caro del Mediterraneo, a favore di porti stranieri molto meno costosi;

tenuto conto che:

un ritardo dell'applicazione della «legge obiettivo» nel canale Contorta-Sant'Angelo determinerebbe una situazione di incertezza tale da indurre le compagnie di crociera mondiali a non fare più affidamento sulla capacità del porto crociere di Venezia di ricevere le navi di nuova generazione per la stagione crocieristica 2016 e successive, costringendole, di conseguenza, a programmare sin da ora la collocazione di tali unità per le operazioni portuali di capolinea su altri siti mediterranei quali Malta, Atene, Istanbul, Cipro, e relegando, nella migliore delle ipotesi, il porto di Venezia ad occasionale porto di transito con relativa perdita dell'indotto legato alla sua attuale caratteristica di porto capolinea;

la scelta adottata per il 2015 e l'incertezza per il periodo successivo causerebbe il crollo di tutta l'economia crocieristica e portuale-industriale veneziana dal momento che l'89 per cento delle navi di stazza superiore alle 40.000 tonnellate che transitano in Adriatico hanno utilizzato Venezia come porto capolinea e di queste, le navi al di sopra delle 96.000 tonnellate rappresentano circa il 60 per cento del traffico, oltre alle relative gravi ripercussioni per tutto il sistema adriatico poiché Venezia è il più importante porto capolinea dell'area, la vanificazione di tutti gli investimenti fino ad ora effettuati per garantire al porto crociere di Venezia di essere il primo porto capolinea nel Mediterraneo, nonché importanti riflessi negativi in termini di perdita di traffico sul sistema aeroportuale di Venezia, terzo a livello nazionale;

il solo modo per non subire il crollo del traffico sin dal 2015 consisterebbe nel non applicare il divieto di passaggio alle navi di stazza superiore alle 96.000 tonnellate, che rappresenta un limite quantitativo basato sulla stazza lorda e non qualitativo volto a premiare migliori *standard* in termini di eco-sostenibilità e sicurezza, anche considerando che le soluzioni adottate per il 2014 comportano già una riduzione complessiva dei transiti delle navi da crociera e dei traghetti del 44 per cento rispetto al 2012;

le compagnie di crociera che non hanno ancora stabilito i propri piani di dislocamento su Venezia per il 2015, lo faranno prima dell'inizio della fiera internazionale Seatrade cruise shipping di Miami che verrà inaugurata il 10 marzo 2014;

in caso del perdurare dei limiti imposti nell'ordinanza della Capitaneria di porto di Venezia per il 2015, si verificherebbero le perdite occupazionali e di spesa locale ed indotto sopra riportate, che persisterebbero per gli anni successivi, consolidandone gli effetti negativi,

impegna il Governo:

1) a riconoscere l'opera canale Contorta-Sant'Angelo quale opera strategica di interesse nazionale e pertanto a inserirla nella «legge obiettivo», al fine di consentire di ridurre i tempi di realizzazione e l'elaborazione di tutti gli studi necessari, compresi quelli ambientali volti a garan-

tire l'equilibrio della laguna e a favorirne la conservazione, per ottenere le necessarie autorizzazioni previste dalla legge medesima;

2) ad agire, di conseguenza, con massima urgenza per l'identificazione e la realizzazione di un canale alternativo a quello attuale, come priorità nazionale, con lo scopo di fare arrivare le navi in Marittima nel più breve periodo di tempo possibile;

3) ad assumere iniziative volte a prorogare, sino alla data di ultimazione dei lavori del canale prescelto per la deviazione del traffico dai canali di San Marco e della Giudecca, le limitazioni stabilite dall'ordinanza citata per quanto concerne il traffico marittimo per l'anno 2014;

4) ad attenersi al decreto Clini-Passera del 2 marzo 2012, che prevede il divieto di passaggio alle navi superiori le 40.000 tonnellate davanti al bacino di San Marco, in un momento successivo all'ultimazione di una nuova via di accesso alla stazione crocieristica della Marittima.

(1-00210)

Interrogazioni

FABBRI, COLLINA, ORRÙ. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 4-01569).

(3-00687)

STEFANI, MUNERATO, BELLOT. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

è notizia di questi giorni quella del nuovo piano industriale Electrolux che prevede un maxi-taglio dei salari quale *conditio sine qua non* per scongiurare la chiusura delle fabbriche italiane;

secondo fonti sindacali riportate dalla stampa la proposta avanzata dalla proprietà svedese per il salvataggio dei 4 stabilimenti di Susegana, Porcia, Solaro e Forlì prevedrebbe un taglio drastico dei salari, tale da dimezzare l'attuale media di circa 1.400 euro al mese a 700-800 euro mensili;

la proposta originale, secondo i sindacati, prevedeva addirittura un taglio dell'80 per cento dei 2.700 euro di premio aziendale, la riduzione a 6 delle ore lavorate, la sospensione dei pagamenti delle festività, la riduzione di pause e permessi sindacali (pari al 50 per cento) ed il blocco degli scatti di anzianità; il costo del lavoro (attualmente a 24 euro all'ora) sarebbe così sceso a 3-5 euro medi, così da ridurre il *gap* con il costo del lavoro in Polonia, dove gli operai della Electrolux percepiscono 7 euro all'ora;

l'azienda, dal canto suo, precisa che «la proposta tutta da discutere sul costo dell'ora lavorata prevede una riduzione di 3 euro. In termini di salario netto questo equivale a circa l'8 per cento di riduzione ovvero a meno di 130 euro al mese. (..) L'azienda ribadisce anche che il regime di 6 ore assunto come base per tutti i piani industriali è da considerarsi

con applicazione della solidarietà, come da accordi sottoscritti e dei quali auspica il prossimo rinnovo» (si veda «La Stampa» 27 gennaio 2014);

il Ministro dello sviluppo economico ha commentato che «I prodotti italiani nel campo dell'elettrodomestico sono di buona qualità ma risentono dei costi produttivi, soprattutto per quanto riguarda il lavoro, che sono al di sopra di quelli che offrono i nostri concorrenti. È necessario dunque ridurre i costi di produzione, in Italia c'è un problema legato all'esigenza di ridurre il costo del lavoro» (si veda lo stesso articolo),

si chiede di sapere:

quali reali ed effettive ricadute sui salari comporterebbe il piano industriale di Electrolux Italia;

quali urgenti provvedimenti di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per ridurre il costo del lavoro, preso atto delle dichiarazioni del Ministro dello sviluppo economico e considerato che la diminuzione del costo del lavoro non può e non deve ricadere sul salario netto percepito dal lavoratore.

(3-00688)

MOLINARI, VACCIANO, PEPE, BOTTICI, CATALFO, CAPPELLETTI, FUCKSIA, SCIBONA, COTTI, DE PIETRO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

si apprende da notizie di stampa («il Fatto Quotidiano» del 29 gennaio 2014) che: «Da due mesi il Governo italiano impedisce agli uffici di Bruxelles di rendere nota la decisione con cui la Commissione europea ha imposto il 27 novembre scorso al Monte dei Paschi di Siena di restituire entro il 2014 tre dei quattro miliardi di prestito statale (i cosiddetti *Monti bond*) ottenuti un anno fa. Il Ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni si avvale del diritto di espungere dal testo "informazioni considerate confidenziali". Un lavoro di sbianchettatura evidentemente laborioso che indica come la vicenda Mps sia ormai affare di Stato»;

il recente comunicato emesso dalla Banca d'Italia ha confermato quanto riferito dal quotidiano. Al riguardo la banca, gli istituti di vigilanza e il rappresentante del Governo riuniti comunicano la loro compattezza: «L'incontro si è svolto in un clima costruttivo, nella responsabile consapevolezza di tutte le parti che il Monte possa continuare a rappresentare una realtà bancaria importante nell'economia del Paese, a condizione di poter contare su un adeguato supporto patrimoniale e su un assetto azionario stabile»;

considerato che:

ricostruendo la dinamica dei fatti, il *deficit* di 3 miliardi calcolato dall'Eba (European Banking Authority) risale a settembre 2011 ed è legato alla svalutazione degli oltre 21 miliardi di BOT (buoni ordinari del tesoro) e BTP (buoni del tesoro poliennali) che Monte dei Paschi di Siena ha nelle sue casse, determinata dall'impennata degli *spread*;

in particolare, la banca senese è pesantemente esposta sui titoli di Stato italiani, la cui perdita di valore è misurata dall'aumento dello *spread*

che nel 2011 ha superato quota 500. Di conseguenza il direttore generale Antonio Vigni è stato sostituito con un uomo di fiducia della Banca d'Italia, Fabrizio Viola;

il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, inizialmente ha deciso di ricorrere alla Corte di giustizia europea contro la raccomandazione Eba;

per quasi tutto il 2012 il nuovo vertice si è occupato con difficoltà della crisi dell'Istituto, inoltre già i primi di maggio dello stesso anno il Monte dei Paschi è stato oggetto di perquisizioni per l'inchiesta sulla acquisizione della banca Antonveneta, operazione del novembre 2007;

il 20 giugno 2012 Mussari, oggi a processo per ostacolo alle attività di vigilanza, è stato confermato all'unanimità presidente dell'associazione delle banche italiane (Abi);

come si legge sempre nell'articolo de «il Fatto», precedentemente «nel 2009 Mussari sta andando con i conti in rosso sotto il peso della sciagurata acquisizione di Antonveneta, pagata 9 miliardi quando ne valeva forse la metà. Per rinviare i problemi convince Nomura e Deutsche Bank a ricontrattare operazioni che vedono Mps in forte perdita. Le due banche fanno il favore, ma a fronte della ricontrattazione con cui rinunciano ai guadagni di due operazioni (rispettivamente Alexandria e Santorini) ottengono una nuova complicata manovra su titoli di Stato (Btp a scadenza 2034) con cui si rifanno abbondantemente ma a lungo termine, consentendo a Mussari di nascondere per un po' il buco del bilancio»;

stando a notizie di stampa, la Commissione nazionale per le società e la borsa e Banca d'Italia notarono già a fine 2011 queste operazioni in pesante perdita, ma non intervennero;

durante il processo derivante dalla suddetta inchiesta i rappresentanti delle autorità di vigilanza hanno argomentato che senza il *mandate agreement*, il contratto per la ristrutturazione del derivato Alexandria tra Mps e Nomura, «l'operazione in Btp restava un'operazione in Btp, anche se somigliava terribilmente a un "derivato sintetico" con perdita automatica incorporata»;

in particolare la dirigente della Consob Guglielmina Onofri ha testimoniato al tribunale di Siena che i collaboratori di Viola avevano già trovato il 20 settembre 2012 copia di contratto, con l'indicazione che l'originale si trovava in quella cassaforte;

il *mandate agreement* era già conosciuto all'interno della banca da più persone ben prima dell'annunciato ritrovamento, il 10 ottobre 2012, da parte dell'amministratore delegato Viola nella cassaforte dell'ex direttore generale Antonio Vigni;

nel 2013 l'esistenza del contratto suddetto è stata rivelata dagli organi di stampa coinvolgendo l'istituto in uno scandalo che sfociava con le dimissioni di Mussari dall'Abi;

immediatamente dopo, nell'assemblea del 25 gennaio 2013, gli azionisti del Monte dei Paschi di Siena sono stati chiamati ad un aumento di capitale da 4,1 miliardi di euro al servizio dell'eventuale conversione dei Monti *bond*, considerato che nel dicembre 2012, prima dello scandalo,

il presidente Profumo ha avuto dal Governo Monti un prestito di quell'importo, perpetuo ma convertibile in azioni a richiesta della banca stessa. Trattandosi di un aiuto di Stato, la Commissione europea ha dato la necessaria approvazione provvisoria, in attesa di un piano di ristrutturazione dell'istituto;

nella stessa assemblea, nonostante la recente scoperta dei derivati nascosti di Mussari, Profumo ha dichiarato: «La necessaria richiesta del supporto pubblico si riconduce prevalentemente alla crisi del debito sovrano e solo in misura minore anche alle attività di verifica ancora in corso sulle operazioni Alexandria, Santorini e Nota Italia di cui tutti parlano». Pertanto il presidente ha chiesto aiuti di Stato lamentando difficoltà non dovute alla gestione di Mussari ma alla crisi mondiale;

il 6 febbraio 2013 Monte dei Paschi di Siena ha comunicato di aver calcolato in 730 milioni di euro la perdita su Alexandria e Santorini e all'assemblea degli azionisti del 29 aprile successivo è stata proposta l'azione di responsabilità contro Mussari, ma Profumo al riguardo ha argomentato, in contrapposizione a quanto dichiarato tre mesi prima: «La rilevazione operata a fini Eba a fine settembre 2011 ha evidenziato per la Banca una riserva AFS negativa per 3,2 miliardi circa (di cui 1,2 miliardi imputabili all'operazione Nomura e 870 milioni imputabili all'operazione Deutsche Bank), costringendo la Banca a ricorrere a onerose azioni di rafforzamento patrimoniale». Pertanto le operazioni di Mussari hanno comportato un buco patrimoniale di 2,07 miliardi, che Profumo fino a quel giorno aveva giustificato con la «crisi del debito sovrano»;

Joaquin Almunia, commissario europeo alla Concorrenza, nel luglio 2013 scrive a Saccomanni (fino a 2 mesi prima direttore generale della Banca d'Italia) minacciando, come riportato dal citato articolo de «il Fatto Quotidiano», «l'Italia di una procedura d'infrazione sugli aiuti di Stato a Mps. Ai primi di settembre, a Cernobbio, scopre le carte. Prima dichiara che l'aumento di capitale da un miliardo prospettato da Profumo è insufficiente. Poi concorda con Saccomanni che l'aumento dovrà essere da tre miliardi, finalizzati alla rapida restituzione del 74 per cento dei Monti Bond.»;

la banca, con il suo presidente Profumo, ha tentato un rafforzamento patrimoniale da 5,1 miliardi (4,1 di Monti *Bond* più un miliardo di aumento di capitale) mentre il commissario europeo ha imposto di restituire 3 miliardi di euro di Monti *bond*. Per contro visto che un decimo dell'aumento di capitale da 3 miliardi va in spese, la banca dovrà impegnare 300 milioni delle proprie casse, «mentre svanisce anche il miliardo di maggior patrimonio che Profumo voleva chiedere al mercato»;

pertanto l'adeguato supporto patrimoniale, annunciato nel comunicato sfociato dalla riunione tra i rappresentanti del Governo, gli Istituti di vigilanza e della banca, è sceso da 5,1 a 3,8 miliardi di euro;

risulta agli interroganti che le ragioni delle richieste di Almunia a Monte dei Paschi di Siena, compreso il ridimensionamento da terza banca italiana a banca regionale, sarebbero scritte nel documento che il Governo italiano non vuole rendere pubblico;

prosegue «il Fatto Quotidiano»: «All'assemblea del 28 dicembre scorso l'azionista Giuseppe Bivona, rappresentante del Codacons, ha sostenuto, logica e Trattato europeo alla mano, che Almunia, imponendone la restituzione, ha di fatto bocciato gli aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 108 del trattato europeo, secondo il quale una mazzata simile è ammessa se "tale aiuto è attuato in modo abusivo". Ma attenzione: la scelta di rimborsare i Monti Bond, indebolendo la banca e ribaltando una decisione di pochi mesi prima, è tutta italiana. Per Almunia andava bene anche la conversione in azioni dei Monti Bond, che avrebbe nazionalizzato il Monte quasi azzerando gli azionisti attuali, a cominciare dalla Fondazione.»;

considerato infine che:

il documento ufficiale è segretato;

nel corso del 2012, fino a che Mussari era presidente dell'Abi, Profumo e Viola, in sintonia con Banca d'Italia e Consob, non avrebbero considerato i pericolosi derivati del presidente dell'Abi in carica, continuando a valutarli come operazioni in BTP. Allo stesso modo, anche dopo la scoperta del *mandate agreement*, Monte dei Paschi di Siena ha continuato a contabilizzare quelle operazioni esattamente come le contabilizzava Mussari, che è sotto processo per ostacolo alla vigilanza, ma non per falso in bilancio;

lo stesso Viola il 28 dicembre 2013 confermava affermando che: «In data 10 dicembre 2013, la Consob ha di fatto confermato il trattamento contabile applicato dalla banca, che risulta conforme ai principi contabili IAS/IFRS ed è stato concordato con i revisori esterni Kpmg sino al 2010 e Ernst & Young dal 2011»;

tutto questo evidenzia una continuità, a parere degli interroganti, quantomeno sospetta anche alla luce del fatto che la stessa Consob ha ordinato a Monte dei Paschi di Siena per di più di allegare al bilancio i cosiddetti prospetti proforma, che mostrano il bilancio come sarebbe se quelle operazioni in BTP fossero considerate derivati,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il documento con cui Bruxelles ha ordinato il rimborso dei Monti *bond* sia segretato su richiesta del Governo italiano e, in caso affermativo, quali ne siano le ragioni, anche alla luce del fatto che i contenuti dello stesso potrebbero comportare per il nostro Paese gravi conseguenze nei mercati;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire una soluzione alle difficoltà del Monte dei Paschi di Siena senza gravare sui contribuenti, considerato che, a parere degli interroganti, non può pagare il pubblico l'incapacità del privato;

se risulti che la scelta di acquistare banca Antonveneta ad un prezzo superiore a quello di mercato sia stata determinata da apparati esterni agli interessi del Monte dei Paschi di Siena e quale risulti essere stato il ruolo della Banca d'Italia e della Consob;

se il Governo sia a conoscenza di quali ragioni, oltre alle possibili relazioni amicali e/o di riconoscenza verso l'ex presidente dell'Associazione bancaria italiana Mussari, abbiano indotto il presidente del Monte

dei Paschi di Siena Profumo a rinunciare, nell'assemblea degli azionisti, ad un'azione di responsabilità verso gli amministratori;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per impedire che alcuni banchieri, sui quali pendono pesantissime accuse da parte della magistratura, possano essere premiati restando tranquillamente al loro posto nella gestione del sudato risparmio garantito dalla Costituzione;

quali iniziative infine voglia assumere per evitare che simili scellerate operazioni abbiano a ripetersi gravando sui conti pubblici, anche in vista del nuovo esame europeo di fine anno (*asset quality review*).

(3-00691)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MARCUCCI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il 21 marzo 2011 venne inaugurata a Milano una casa museo della poesia dedicata ad Alda Merini, in un'ex tabaccheria, non lontano dalla storica residenza della poetessa sui Navigli;

il 2 settembre 2013, la casa viene chiusa dal Comune di Milano «a causa di mancato bilancio»;

a quanto risulta il Comune riusciva a garantire l'apertura della casa per tre ore al giorno, cinque giorni alla settimana senza un'adeguata campagna di promozione. L'apertura era assicurata dal lavoro straordinario di personale distaccato dalle biblioteche;

lo stesso Comune ha indetto nelle settimane scorse un bando pubblico (aperto fino al 7 marzo 2014) per trovare un'associazione che gestisca la «Casa delle Arti-Spazio Alda Merini»;

considerato che:

il 25 gennaio 2014 la figlia della poetessa ha denunciato tramite diversi organi di stampa lo stato di totale incuria in cui sarebbero conservati gli spazi, ivi compresi gli oggetti di proprietà di Alda Merini, affidati in comodato d'uso dagli eredi allo stesso Comune di Milano proprio in virtù di un accordo di esposizione museale;

la figlia ha anche denunciato che, pur in presenza di personale adde-
detto alla custodia, l'accesso agli spazi del primo piano, formalmente chiusi, può in realtà avvenire, con tutto quello che comporta dal punto di vista della preservazione degli oggetti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, per quanto di competenza, nei confronti del Comune di Milano per assicurare la corretta conservazione degli spazi e degli oggetti;

se abbia intenzione di sostenere l'associazione che dovrà curare gestione e promozione della Casa della poesia.

(3-00689)

PUPPATO, DE MONTE, Gianluca ROSSI, AMATI, FUCKSIA, FEDLI, SCALIA, MATTESINI, CIRINNÀ, BATTISTA, CASSON, DIRINDIN, D'ADDA, CUOMO, LUCHERINI, MOSCARDELLI, CANTINI, ALBANO, RICCHIUTI, RUTA, MASTRANGELI, PEZZOPANE, DE PIN, LO GIUDICE, VERDUCCI, PARENTE, IDEM, CONTE, SOLLO, MANASSERO, DE PETRIS. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Electrolux Italia possiede 4 stabilimenti in cui sono occupati circa 4.500 lavoratrici e lavoratori;

a causa della crisi del mercato, i dirigenti di Electrolux avevano identificato, già ad inizio dello scorso anno, 1.200 «esuberanti», raggiungendo, il 22 marzo 2013, un accordo con le sigle sindacali per la loro gestione attraverso gli ammortizzatori sociali e le mobilità volontarie;

l'accordo è stato rivisto il 30 settembre 2013 al fine di prorogare gli incentivi al piano sociale;

dopo quasi un anno di crisi occupazionale, ancora non si è pervenuti a risposte certe sulla soluzione della stessa;

i vertici aziendali hanno esplicitamente individuato nell'abbassamento dei costi salariali, al livello polacco e ungherese, l'obiettivo del piano industriale per i prossimi anni;

considerato che:

il piano presentato dai vertici di Electrolux Italia il 27 gennaio 2014 a Mestre prevede importanti ridimensionamenti salariali, la sospensione dei premi STB, PRF, EDP, la sospensione del pagamento delle festività (inclusi sabato e domenica), la riduzione dell'orario effettivo di lavoro da 8 a 6 ore (con riproporzionamento delle pause per effetti stancanti), la riduzione del 50 per cento dei permessi sindacali, il congelamento degli scatti di anzianità;

il piano non dà alcuna garanzia sulla permanenza dello stabilimento di Porcia (Pordenone) e prevede decine di esuberanti in ognuno degli stabilimenti;

l'eventuale accettazione di un tale piano, da parte delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Electrolux, rischierebbe di creare un precedente pericoloso che giustificerebbe ogni tipo di taglio e soppressione di diritti sempre e solo delle maestranze, senza mettere in discussione nulla che abbia a che vedere con *management*, innovazione e risorse ottenute, in qualsiasi caso di difficoltà economica o di mercato da parte di un'impresa;

la regione Friuli-Venezia Giulia ha presentato un piano da quasi 100 milioni di euro per il rilancio industriale, in gran parte finalizzato agli impianti Electrolux *in loco*;

sia i vertici dell'azienda, sia le sigle sindacali, sia i vertici regionali di Friuli-Venezia Giulia e Veneto hanno richiesto l'intervento del Governo per sanare la situazione,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione dei Ministri di indirizzo sul piano presentato da Electrolux Italia;

se non intendano convocare immediatamente e permanentemente un tavolo di confronto con le parti, al fine di monitorare e garantire continuità della produzione e dei livelli occupazionali;

se ritengano accettabile da parte dello Stato italiano un abbassamento del reddito da lavoro ai livelli dell'Europa dell'Est, che vive obiettive differenze storiche e di costo della vita, e quali possano essere le ipotesi di percorsi normativi che mirino alla regolarizzazione di tali questioni, al fine di evitare situazioni di incertezza e ricatto futuro.

(3-00690)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRANAIOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il personale soprannumerario delle pubbliche amministrazioni, se in possesso dei requisiti per accedere alla pensione entro il 31 dicembre 2014, deve essere licenziato;

non si tratta di una facoltà ma di un obbligo vero e proprio da osservare nei limiti degli esuberi, come ha precisato il comma 6 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e una norma d'interpretazione autentica riguardante quanto disposto dall'articolo 2, comma 11, lettera a), del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 (*spending review*);

il citato articolo 2, comma 11, lettera a), del decreto-legge n. 95, infatti, disciplina le modalità di accesso al pensionamento degli interessati, sulla base dei requisiti vigenti prima dell'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, a condizione che la decorrenza del trattamento pensionistico fosse entro il 31 dicembre 2014, con conseguente richiesta all'ente di appartenenza della certificazione del diritto alla pensione;

successivamente, l'articolo 2 comma 1, lettera a), punto 2), del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito con modificazioni dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, ha novellato il citato articolo 2, comma 11, lettera a), posticipando dal 31 dicembre 2014 al 31 dicembre 2016, la decorrenza del trattamento pensionistico, determinato secondo la disciplina vigente anteriormente al decreto-legge n. 201 del 2011, ampliando in tal modo la platea dei beneficiari;

le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 14, del decreto-legge n. 95 del 2012, per esplicita previsione normativa, si applicano anche in caso di eccedenza dichiarata per ragioni funzionali o finanziarie delle pubbliche amministrazioni, ivi compresi gli enti locali;

la disposizione da ultimo richiamata non stabilisce, tuttavia, alcuna specifica procedura né parametri di riferimento per le pubbliche ammini-

strazioni che intendano dichiarare l'eccedenza per ragioni funzionali o finanziarie;

considerato che:

numeroso amministrazioni locali chiedono all'INPS di accertare il diritto alla pensione del personale in soprannumero;

l'INPS è chiamato a certificare il diritto in base alle disposizioni vigenti anteriormente all'entrata in vigore della legge Fornero (decreto-legge n. 201 del 2011);

l'Associazione nazionale Comuni italiani ha espresso il proprio avviso, in merito alla problematica illustrata, con una nota inviata al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri in indirizzo,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda assumere al fine di precisare chi debba stabilire e certificare i parametri sulla base dei quali gli enti locali possono dichiarare l'eccedenza di personale per ragioni funzionali o finanziarie e come tali parametri debbano essere applicati.

(4-01578)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

come si apprende da una nota della Provincia di Milano, un assessore involontariamente ha causato un danno ad una tela di palazzo Isimbardi, sede dell'ente milanese. Durante un brindisi natalizio con il personale dell'ente, l'assessore ha colpito in pieno con il tappo di uno spumante il quadro settecentesco dipinto da un ignoto per Capellino Isimbardi, nobile appartenente alla famiglia che acquistò il palazzo ora sede della Provincia;

l'assessore ripagherà il danno da lui provocato rendendosi disponibile a rifondere la cifra necessaria al ripristino;

l'ente ha provveduto, nei giorni immediatamente successivi all'evento, ad avviare tutte le pratiche necessarie per il ripristino del quadro che, compatibilmente con i tempi tecnici, sarà presto restituito alla cittadina;

la tela settecentesca, di autore ignoto e del valore di poche migliaia di euro, ha subito un danno lieve, un taglio di pochi centimetri che è stato prontamente messo in sicurezza, in attesa del ripristino completo e definitivo,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di tutelare le migliaia di opere d'arte presenti nei vari uffici pubblici, specie se di valore.

(4-01579)

TARQUINIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la città di Foggia, tra i siti industriali storici, annovera sin dal 1936 uno degli stabilimenti dell'attuale Istituto poligrafico e Zecca dello Stato SpA, società il cui capitale è interamente pubblico;

tale stabilimento ha alle proprie dipendenze circa 400 unità di personale, tra operai ed impiegati addetti al funzionamento ed alla gestione degli impianti di produzione di carte e targhe;

la produzione di scontrini del gioco del lotto è stata da sempre affidata all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, sin da quando il sistema di giocata non era automatizzato. Il gioco infatti è proprietà dello Stato ed è disciplinato dalla legge n. 528 del 1982 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 560 del 1996;

il decreto ministeriale del 4 agosto 2003 che individua le carte valori e produzioni ad alto rendiconto non contiene disposizioni sullo scontrino. Nonostante il Ministero dell'economia e delle finanze, per sua stessa ammissione, si fosse accorto seppur tardivamente dell'inadempimento, non ha posto mai rimedio;

lo scontrino però è sempre stato trattato come «carta valori», poiché costituisce ricevuta di introiti dello Stato sia attraverso il gioco sia perché ricevuta attestante il pagamento di imposte (canone televisivo, bollo auto e altre tasse);

la carta degli scontrini viene quindi realizzata su emanazione di una circolare ministeriale, è filigranata, possiede qualità idonee a scongiurare attività di falsificazione, viene prodotta secondo i regolamenti emanati dal Ministero dell'economia e sotto la vigilanza della Guardia di finanza che ne prende in cura gli scarti per effettuare la triturazione;

la stampa delle ricevute di gioco è stata da sempre affidata al Poligrafico e, da oltre 6 anni, i quasi due terzi di questa produzione viene realizzata presso lo stabilimento di Foggia, dove 40 unità lavorative sono impiegate su 3 turni per la suddetta lavorazione;

Lottomatica, al fine di abbattere i costi di produzione degli scontrini, alti in virtù di un prodotto «carta valori» e di alta qualità secondo i criteri di anti-falsificazione, ha indetto gara pubblica europea n. 240911-2012 per la «fornitura di scontrini per il Gioco Lotto» pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 5ª serie speciale n.91 del 6 agosto 2012;

l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha impugnato il bando dinanzi al Tar del Lazio con ricorso n.7282/2012, successivamente accolto con la sentenza n. 8411 dell'11 ottobre 2012, che ha sancito che la produzione spetta *ex lege* all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato;

con provvedimento n.7799/2012 Lottomatica ha fatto ricorso al Consiglio di Stato che ha ribaltato l'esito del Tar: il 19 febbraio 2013 con il dispositivo di sentenza n.01038/2013 e successivamente il 24 maggio 2013 con sentenza n. 02820/2013 è stata riconosciuta la validità del bando emesso da Lottomatica;

il bando, con base d'asta al ribasso di 27 milioni di euro, è stato dunque vinto dalla società «PCC Giochi e servizi SpA», controllata al 100 per cento dal gruppo Lottomatica, e dal «Rotolificio bergamasco». Dal 30 settembre 2013, Lottomatica non ha richiesto più gli scontrini all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato di Foggia ed ha iniziato a stamparli in proprio, risollevando la PCC Giochi e servizi da un periodo di crisi del settore;

considerato che:

l'articolo 17-*bis* del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modifiche, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98 (cosiddetto decreto del fare), ha modificato la legge istitutiva dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato (legge 13 luglio 1966, n.559) demandando a un decreto ministeriale di natura non regolamentare la stesura delle carte valori da produrre;

il decreto del Ministero dell'economia di individuazione della carte valori è stato emanato il 23 dicembre 2013 e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 31 dicembre 2013;

esso ha individuato tra le carte valori gli scontrini gioco del lotto ma, nonostante ciò, gli scontrini non sono ancora prodotti materialmente dal Poligrafico dello Stato,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per dare esecuzione a quanto previsto dal decreto ministeriale 23 dicembre 2013 che ripristina l'unica legittima produzione in capo all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato;

entro quando riprenderà la produzione delle ricevute di introiti realizzati con tecniche di sicurezza o con impiego di carte filigranate o similari, in grado di assicurare idonea protezione dalle contraffazioni e falsificazioni, nello stabilimento di Foggia affinché vengano garantiti gli attuali livelli occupazionali di produzione.

(4-01580)

RAZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'aeroporto di Pescara potrebbe diventare un riferimento importante per l'economia interna dell'Abruzzo e per i trasporti a livello nazionale. La vicinanza allo scalo di Fiumicino potrebbe rendere Pescara un *Hub* assai importante tanto da poterne divenire di fondamentale supporto;

essendo l'unico aeroporto internazionale della regione, riveste un ruolo fondamentale per i trasporti e i collegamenti aerei dell'Abruzzo;

l'aeroporto ha subito, nell'ultimo decennio, una crescita esponenziale che dai 114 000 passeggeri del 2000 lo ha portato ai quasi 600.000 del 2012;

le linee ferroviarie ad alta velocità e alta capacità non toccano né Pescara né la costa adriatica; l'aeroporto diverrebbe quindi un riferimento unico per la speditezza delle comunicazioni da e per la capitale;

considerato che le strutture tuttora esistenti richiedono un adeguamento sostanziale. Lo scalo di Pescara è dotato di una sola pista a due testate, lunga 2.419 metri e larga 45 metri (più strisce di sicurezza di 7,5 metri di larghezza per ogni lato della pista) orientata a 216° (o 036°, a seconda della direzione di utilizzo), sia per il decollo sia per l'atterraggio, non sufficiente per gli *standard* europei. Pertanto, la costruzione di una nuova pista consentirebbe una più snella e dinamica alternanza tra le partenze e gli arrivi,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per adeguare la struttura aeroportuale esistente agli *standard* europei tramite l'ampliamento della pista esistente o attraverso la costruzione di una nuova pista, anche in considerazione del fatto che gli spazi e le strutture lo permettono.

(4-01581)

RAZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il traforo del Gran Sasso è un *tunnel* stradale, costituito da due gallerie separate ciascuna a due corsie e a senso unico di circolazione, che attraversa gli Appennini sotto il massiccio del Gran Sasso, in Abruzzo. Fa parte dell'autostrada A24 (strada dei Parchi) che collega Roma al mare Adriatico passando per L'Aquila e Teramo;

è la terza galleria stradale per lunghezza in Italia dopo il traforo stradale del Frejus e il *tunnel* del monte Bianco, ed il più lungo traforo stradale realizzato interamente sul territorio italiano;

è inoltre la più lunga galleria stradale a due «tubi» separati d'Europa;

è tuttora utilizzata come via di accesso ai laboratori sotterranei dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'accesso stradale alla struttura sotterranea avviene attraverso una delle due carreggiate;

questa tratta, che rappresenta una tra le più lunghe esistenti, è priva di copertura telefonica in quanto non sono stati né posizionati né installati ripetitori di campi elettromagnetici e telefonici;

le colonnine telefoniche di telesoccorso, dislocate lungo la carreggiata, spesso non funzionano e ciò impedisce di appellarsi alle forze dell'ordine o agli organi preposti all'assistenza stradale (ACI) in caso di emergenze che potrebbero verificarsi in un qualsiasi momento;

l'intera tratta è sprovvista di corsia di emergenza ove, in caso di necessità, ci si potrebbe accostare,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per adeguare la struttura autostradale alle esigenze attuali, prevedendo un'adeguata copertura telefonica che, in caso di necessità, potrebbe salvaguardare la vita degli utenti.

(4-01582)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la signora Maria Memoli (cognome da coniugata), 69 enne di Terlizzi (Bari), è morta la mattina del 17 gennaio 2014 all'ospedale «San Carlo» di Potenza dopo essersi sentita male la sera prima nella propria abitazione, aver atteso un posto in rianimazione per 3 ore e aver effettuato un viaggio di ulteriori due ore da Terlizzi a Potenza;

la signora Maria aveva una grave patologia oncologica ed una situazione clinica generale molto compromessa, ciò nonostante era in cura a Milano ed i suoi medici, all'indomani della tragica dipartita, sono rimasti sconcertati e allibiti per la cattiva gestione della paziente;

la signora, arrivata in pronto soccorso con una grave insufficienza respiratoria e un'aritmia cardiaca, è stata visitata e successivamente sottoposta ad una Tac polmonare. Di fronte alla grave situazione, il medico di turno ha chiamato il cardiologo, che non si trovava in ospedale, bensì sarebbe arrivato da Bari;

dopo aver atteso l'arrivo del cardiologo, quest'ultimo assieme al medico e all'anestesista hanno deciso di trasferire la signora Maria in terapia intensiva. Era necessario che fosse ossigenata meccanicamente;

per essere ricoverata risultava necessario vi fosse un posto libero, in terapia intensiva, all'interno di un ospedale della regione. A questo proposito sono state effettuate decine di telefonate con la speranza di poterlo trovare. Si è così scoperto che non esiste un sistema informatizzato per la ricerca dei posti letto negli ospedali pugliesi;

dopo 2 ulteriori ore, è stato trovato un posto all'ospedale San Carlo di Potenza. La signora Maria è stata quindi adagiata in ambulanza, sedata e intubata, e ivi trasportata;

la fatica e il dolore che le provocava ogni singolo respiro le ha causato la rottura del labbro;

all'arrivo in ospedale a Potenza, dopo 2 ore di viaggio strazianti, la situazione è precipitata. La signora Maria ha avuto due arresti cardiaci ed alle ore 9 del mattino successivo è deceduta,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione della sanità pugliese, affinché non si ripetano tali situazioni drammatiche del genere.

(4-01583)

CERVELLINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Schalcon SpA è un'azienda produttrice di lenti a contatto e soluzioni liquide, fondata nel 1977, ed è presente in Italia così come in diversi altri Paesi del mondo;

con circa 90 dipendenti, è una delle realtà produttive più grandi del territorio in cui opera;

fra i lavoratori della Schalcon SpA, nell'ultimo periodo, serpeggia una grande preoccupazione legata alle scelte che il titolare dell'azienda sta attuando. Il timore è legato ad un'imminente delocalizzazione del comparto produttivo delle lenti a contatto con la conseguente perdita di posti di lavoro. È in atto un progressivo svuotamento del capannone industriale all'interno del quale avveniva la produzione delle lenti;

il titolare dell'azienda ha dichiarato che il capannone industriale di Ostia antica (Roma), di sua proprietà, sarà sede di una nuova attività com-

merciale già a partire dalla primavera 2014 e che è sua intenzione trasferire in un altro Paese solamente la produzione delle lenti ma non quella dei liquidi, promettendo di assorbire nella produzione dei liquidi tutti gli operai senza ricorrere a nessun licenziamento;

considerato che:

il consistente calo di fatturato corrisponderà alla perdita di posti di lavoro;

non ci sono documenti ufficiali né accordi firmati fra azienda e parti sociali in quanto, sul posto di lavoro, non sono presenti rappresentanze sindacali;

tenuto conto della grave situazione di pericolo in cui versano i lavoratori della Schalcon SpA,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere allo scopo di fare chiarezza sulle reali intenzioni del titolare dell'azienda e se non intendano convocare un tavolo con azienda e parti sociali per evitare la chiusura del comparto produttivo e il conseguente licenziamento dei lavoratori.

(4-01584)

MORRA, FUCKSIA, MANGILI, PETROCELLI, CAPPELLETTI, DONNO, PAGLINI, SERRA, AIROLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Istituto nazionale di statistica (Istat) in data 19 aprile 2011 ha stipulato con la Unicab Italia SpA, in raggruppamento temporaneo d'impresa con la Doxa SpA, un contratto per la conduzione e monitoraggio, nel quadriennio 2011-2014, di due indagini statistiche da effettuarsi con il metodo Capi (*computer assisted personal interview*), mediante circa 202.000 interviste complessive, di cui circa 104.000 (circa 26.000 annue) per l'indagine sul reddito e le condizioni di vita (denominata Eusilc) e circa 98.000 per l'indagine sui consumi delle famiglie. Tale contratto è stato oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 4-01149 del 22 novembre 2013;

l'importo complessivo dell'appalto ammonta a 14.068.704 euro, comprensivo di Iva, di cui 6.302.400 per la prima indagine e 7.766.304 per la seconda;

relativamente all'indagine sul reddito e le condizioni di vita per l'anno 2011, dalla lettura combinata del contratto e del capitolato tecnico che ne è parte integrante, la data di fine lavori era prevista per il 30 settembre 2011;

da una nota Istat del 20 dicembre 2011 emerge che a quella data, a fronte delle 26.000 interviste previste dal contratto ne risultavano effettuate soltanto 13.159. Tramite la stessa nota, il direttore centrale del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali formalizzava, tenuto conto di non ben precisate «oggettive difficoltà di rilevazione su campo», l'assenso dell'Istat a prorogare la data di fine lavori al 31 dicembre 2011;

il verbale di chiusura lavori del 4 aprile 2012 certifica che, al 31 marzo 2012, il numero di interviste utili realizzate è stato pari a 19.393,

tutte ritenute regolari e prontamente liquidate dall'Istat, senza alcuna contestazione da parte dell'ente committente;

il contratto di appalto, all'art. 13 (penalità e risoluzione), prevede che «l'Istat applicherà sull'importo contrattuale complessivo stabilito nell'art. 10 per l'Indagine di riferimento, per ogni giorno di ritardo le seguenti penalità: 0,5 per cento per i primi 10 giorni di ritardo; 0,75 per cento dall'11° al 20° giorno di ritardo; 1,50 per cento dal 21° giorno di ritardo in poi»;

da un'ulteriore nota del 21 dicembre 2012 del direttore centrale per l'attività amministrativa e gestione del patrimonio risulta essere stata corrisposta alla ditta Unicab la somma complessiva di 1.185.010,27 euro per le 19.393 interviste effettuate;

considerato che delle 19.393 interviste complessivamente realizzate, 6.234 sono state effettuate in una data successiva al 31 dicembre 2011, pertanto l'inadempienza risulta essere superiore al 25 per cento del totale;

risulta agli interroganti che nonostante tali inadempienze l'Istat non avrebbe chiesto la risoluzione contrattuale, come era in sua facoltà,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero;

se il Governo non ritenga che la mancata risoluzione da parte dell'Istat, prevista all'art. 13 del contratto stipulato per i ritardi nell'esecuzione delle prestazioni che superino i 30 giorni e riguardino più del 25 per cento delle interviste complessive, nonché la mancata applicazione delle previste penalità, per i gravi ed ingiustificati ritardi nelle prestazioni fornite dalla ditta appaltatrice, possano costituire una violazione dei doveri di ufficio effettuata dai dirigenti responsabili dell'Istat con conseguente danno erariale;

se non consideri che l'aver accordato un differimento per la conclusione dei lavori di 2 mesi, dopo la scadenza prevista per il 30 settembre 2011 ed a soli 10 giorni dalla nuova data di ultimazione lavori già prorogata al 31 dicembre 2011, al raggruppamento temporaneo di imprese Unicab-Doxa, possa rappresentare un artificio per eludere l'applicazione di penali per i ritardi accumulati in assenza di ogni e qualsiasi motivazione;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei dirigenti responsabili, anche al fine di tutelare non solo l'immagine dell'Istat in ambito nazionale ed europeo, ma anche le finanze dello stesso ente che, come emerge dai bilanci consuntivi, continuano ad essere deficitarie.

(4-01585)

SCAVONE, COMPAGNONE. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico e della salute.* – Premesso che, per quanto a conoscenza dell'interrogante:

l'etichetta dei prodotti alimentari è uno strumento indispensabile di informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari;

i consumatori hanno assunto un ruolo preponderante nell'ambito della sicurezza alimentare e la normativa attuale, ovvero il decreto legisla-

tivo n. 109 del 1992, concernenti l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari, è stata integrata da numerosi provvedimenti, tra cui: la direttiva europea 2000/13/CE, recepita a livello nazionale con il decreto legislativo n. 181 del 2003, finalizzata all'armonizzazione tra le normative dei Paesi dell'Unione europea; la 2003/89/CE, recepita nell'ordinamento italiano dal decreto legislativo n. 114 del 2006, che ha individuato un elenco di prodotti alimentari contenenti sostanze allergeniche che, ove utilizzati come ingredienti, devono essere riportati in etichetta; il regolamento (CE) n. 1924/2006; Il regolamento (UE) n. 432/2012; il regolamento (UE) n. 1169/2011, che ridefinisce la normativa relativa all'etichettatura dei prodotti alimentari;

attraverso un monitoraggio effettuato dal Copalcons, osservatorio permanente sulla pubblicità alimentare del Codacons, si è rilevato che presso gli *stores* di Roma Eataly (piazzale XII ottobre 1492), Coop (via Cornelia n. 154) e Carrefour (piazzale degli eroi n. 13) vengono venduti prodotti alimentari la cui etichettatura e presentazione grafica è fortemente incentrata sulla garanzia di elevata qualità, connessa alla pretesa origine tutta genuinamente italiana e locale;

tra i presunti profili di ingannevolezza e rischio frode dei prodotti analizzati, è emerso tra le altre cose che, nell'etichettatura e presentazione grafica delle confezioni, vengono indicati, accompagnati da immagini grafiche suggestive, ingredienti caratterizzanti di origine italiana, in alcuni casi, senza alcun riferimento esplicito circa la quantità e le percentuali contenute nel prodotto;

quanto a «Eataly» si sottolinea quanto segue:

da un'attenta analisi e monitoraggio della condotta posta in essere dalla società, è emerso che, presso il punto vendita di Roma, si reitera la distribuzione di prodotti la cui etichettatura non è conforme alle normative prescritte dalla legge e nonostante rinnovati inviti da parte delle associazioni di consumatori a ritirare i prodotti non conformi al rispetto delle regole per una corretta pubblicità commerciale, l'azienda continua a ricusare ogni istanza;

anzi, mediante implicazioni emotive di carattere «ambientalistico», l'azienda invita i consumatori a prendere decisioni commerciali, enfatizzando caratteristiche del prodotto contrarie alla realtà;

si fa riferimento, in particolar modo, ai cartelloni posti in prossimità del bancone frigo, predisposto alla vendita di *yogurt* e latticini, in cui si legge: «Latte, yogurt, latticini a KM zero. Gran bei prodotti abbiamo trovato qui in Lazio di Roma». In realtà, il frigorifero contiene prodotti anche di altra tipologia (tipo pesto) ma, soprattutto, molti *yogurt* venduti sono prodotti e confezionati nel Trentino o altri luoghi distanti dal Lazio: pubblicizzare surrettiziamente un prodotto ricorrendo ad informazioni apparentemente equanimi e disinteressate costituisce una pratica scorretta in quanto volta ad attribuire pregi al prodotto, ghermendo la buona fede del consumatore;

come se non fosse sufficiente, la maggior parte delle suggestive locuzioni utilizzate in alcune delle etichette analizzate lascia intendere ai destinatari un vanto di genuinità in senso assoluto;

in particolare, a seguito di una lettera di intervento del Copalcons, del 5 dicembre 2012, si chiedeva a Eataly (e per conoscenza alla ASL di Viterbo, Servizi veterinari) valida certificazione attestante la specificità circa i criteri di valutazione sulla sicurezza e qualità del latte «Marini» e del pane biologico prodotto da Eataly e si invitava l'azienda a fornire idonea documentazione probante le caratteristiche vantate nelle confezioni degli alimenti, nonché chiarimenti in ordine alla pratica assunta dall'azienda: ciò perché venivano vantate determinate caratteristiche di produzione, lavorazione ed ingredienti dei prodotti, non supportati da alcuna certificazione;

non avendo ricevuto riscontro, il Copalcons sollecitava la pratica in data 30 aprile 2013 e, in data 28 maggio 2013, la ASL di Viterbo specificava che a seguito di dovuti controlli, era stata disposta la sospensione della produzione, della registrazione regionale e la distruzione di alcune partite del latte Marini dal 26 gennaio al 1º febbraio 2013;

il 30 maggio 2013 perveniva anche verbale di sequestro cautelare dei NAS dei prodotti lattiero-caseari venduti e pubblicizzati dall'azienda e si chiedeva a Eataly, con lettera del 10 giugno, la quantità di latte Marini venduto nello *store* e si invitava l'azienda a sospenderne la distribuzione, essendo risultato che il latte era contro la legge, privo di specifiche di rintracciabilità e di qualsivoglia dato identificativo della provenienza e della natura;

con lettera del 1º luglio 2013, si reiterava l'invito a sospendere la vendita del prodotto al fine di evitare che la condotta venisse portata a possibili ulteriori dannose conseguenze;

il 23 luglio, il Copalcons contestava le etichette relative a 30 prodotti presi a campione sugli scaffali dello *store* Eataly di Roma e l'azienda prometteva di modificare le etichette palesemente ingannevoli, compresa quella relativa al latte Marini;

seguivano numerosi incontri e lettere di replica del 3 agosto ed il 13 settembre 2013; venivano analizzati ulteriori 40 prodotti presi a campione, in cui si rilevavano gravissimi possibili profili di ingannevolezza e frode dell'etichettatura dei prodotti analizzati;

con istanza ai sensi dell'articolo 27, commi 2 e 10, del codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, come modificato dall'articolo 23, comma 12-*quinquiesdecies*, del decreto-legge n. 95 del 2012, il Codacons chiedeva all'Autorità garante della concorrenza e del mercato di attivare una urgente convocazione della azienda Eataly per verificare se fosse vero che i controlli interni siano insufficienti a garantire la correttezza, verità e non ingannevolezza delle etichette di numerosi prodotti posti in vendita;

l'Autorità con protocollo n. 0047019 dell'8 ottobre 2013, rif. DS1088, comunicava che la segnalazione era stata attribuita alla competente Direzione generale per la tutela del consumatore, Direzione agroali-

mentare e trasporti ed il Codacons inoltrava memoria integrativa in data 20 ottobre 2013 in cui si chiedeva, tra gli altri, di predisporre tutti i controlli e le indagini per accertare e verificare se nei fatti esposti potessero celarsi diverse responsabilità e di avviare le verifiche per accertare ed eventualmente punire la violazione delle norme del codice del consumo e del codice di autodisciplina della comunicazione commerciale, nonché di quelle eventualmente collegate, connesse e/o consequenziali, eventualmente provvedendo a sanzionare l'impresa che avesse violato principi di concorrenza e tutela del mercato;

in via cautelare, si chiedeva, accertati i fatti, la sospensione della vendita dei prodotti, sia pure temporanea e per i fini d'indagine per un congruo periodo;

quanto a «Coop» si sottolinea quanto segue:

con lettera del 9 agosto 2013, il Copalcons rilevava che presso lo *store* Coop sito in via Cornelia n. 154, su 50 articoli presi a campione sugli scaffali, il 60 per cento dei prodotti alimentari presentava un'etichettatura e rappresentazione grafica fortemente incentrata sulla garanzia di elevata qualità, in alcuni casi connessa alla pretesa origine tutta genuinamente italiana e locale;

tra i presunti profili di ingannevolezza e rischio frode dei prodotti analizzati è emerso, tra le altre cose che nell'etichettatura e presentazione grafica non venivano indicati tra gli ingredienti caratterizzanti riferimenti espliciti circa la quantità e le percentuali contenute;

la contestazione muoveva anche dalla circostanza che le confutate etichette dei prodotti non erano né chiare né intellegibili da parte del consumatore medio perché carenti dei criteri di trasparenza prescritti dalla normativa vigente e in quanto tali, assumono un'inequivocabile funzione semantica, producendo immediata suggestione con l'effetto, del tutto connaturato in materia alimentare, di indurre gli utilizzatori, prevalentemente bambini, a consumare indiscriminatamente il prodotto;

il Copalcons chiedeva a Coop Italia di fare immediatamente luce e chiarezza sulla vicenda ed attivare tutte le procedure necessarie per la sospensione della distribuzione dei prodotti la cui descrizione ed etichettatura appariva priva della trasparenza prescritta dalla normativa vigente e comunque il ritiro, sia pure temporaneo per un congruo periodo, dei prodotti stessi;

invitava, altresì, l'azienda a fornire valida certificazione attestante la specificità circa i criteri di valutazione sulla sicurezza e qualità dei prodotti venduti da tutti gli *store*, idonea documentazione probante le caratteristiche vantate nelle confezioni degli alimenti, nonché chiarimenti in ordine alla pratica assunta dall'azienda;

il Copalcons, il 28 agosto ed il 25 settembre 2013, sollecitava la pratica e Coop Italia inoltrava copia delle risposte ricevute dalle 30 aziende citate, alcune delle quali ammettevano l'irregolarità dell'etichettatura;

quanto a «Carrefour» si sottolinea quanto segue:

con lettera del 9 agosto 2013, il Copalcons contestava l'etichettatura di circa 30 prodotti per presunti profili di ingannevolezza e rischio frode, in quanto, tra le altre cose, nell'etichettatura e presentazione grafica non venivano indicati, tra gli ingredienti caratterizzanti, riferimenti espliciti circa la quantità e le percentuali contenute e molti alimenti garantivano un'origine genuinamente italiana, in assenza delle indicazioni previste dalla normativa di settore;

per tali ragioni, invitava l'azienda a sospendere la distribuzione dei prodotti individuati, a produrre certificazione attestante la specificità circa i criteri di valutazione sulla sicurezza e qualità dei prodotti venduti da tutti gli *store*;

il 28 agosto si sollecitava la pratica e il 29 agosto 2013 Carrefour, invitava il Copalcons a rivolgere le contestazioni direttamente alle case produttrici; con lettera del 19 settembre 2013 il Copalcons, oltre a reiterare le richieste contenute nella missiva del 9 agosto 2013, contestava integralmente il contenuto, specificando che nella grande distribuzione commerciale organizzata, produttore e venditori sono gli attori principali che operano in sinergia per rendere il prodotto disponibile al consumatore finale e evidenziava la responsabilità congiunta riguardo alla qualità e sicurezza dei prodotti alimentari e alla loro etichettatura (compresi i prodotti che recano un marchio commerciale, cosiddetto *private label*), qualora non siano conformi alle normative di settore;

ai sensi e per gli effetti dell'articolo 8 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 109, qualora l'etichettatura di un prodotto alimentare ponga in rilievo, onde differenziarlo da altri della stessa specie, la presenza o il limitato tenore di uno o più ingredienti essenziali per le caratteristiche di tale prodotto, o se la denominazione di quest'ultimo comporta lo stesso effetto, deve essere indicata, secondo i casi, la quantità minima o massima di utilizzazione di tali ingredienti, espressa in percentuale. L'indicazione deve essere apposta in prossimità immediata della denominazione di vendita del prodotto alimentare o nell'elenco degli ingredienti accanto all'ingrediente in questione;

alcune aziende citate nelle lettere di intervento del Copalcons si sono impegnate a modificare le confutate etichette, rendendole conformi alle normative di legge;

il Codacons, nel novembre 2013, notificava un atto di denuncia-querela, con istanza di sequestro, al comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente di Roma, al comando Carabinieri Nucleo antisofisticazioni e sanità di Roma, alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Asti, Bologna, Milano e Roma, al Ministero della salute, al Ministero dello sviluppo economico, al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed all'autorità garante della concorrenza e del mercato;

nel particolare, il Codacons chiedeva, tra l'altro, la sospensione della distribuzione dei summenzionati prodotti, la cui descrizione ed etichettatura è potenzialmente in grado di distorcere le scelte dei consumatori e falsare il gioco della concorrenza fra imprese;

chiedeva inoltre di predisporre tutti i controlli e le indagini per accertare e verificare se nei fatti esposti potessero celarsi diverse responsabilità, ivi comprese le attività illecite nello specifico campo delle sofisticazioni, delle frodi alimentari e della sanità, e di avviare le verifiche per accertare ed eventualmente punire la violazione delle norme del codice del consumo e del codice di autodisciplina della comunicazione commerciale e di quelle eventualmente collegate, connesse e/o consequenziali;

il Codacons chiedeva, altresì, ispezioni igienico-sanitarie sull'intera filiera di produzione, vendita e somministrazione degli alimenti, eventualmente provvedendo a sanzionare le imprese che avessero violato principi di concorrenza e tutela del mercato;

il principio di armonizzazione con i vincoli comunitari (che garantiscono libera circolazione delle merci nel mercato interno) ha determinato il legislatore a porre in essere normative a tutela dei consumatori onde evitare il profilarsi di condotte volte anche ad osteggiare e screditare la qualità della produzione italiana;

a tal fine sono state introdotte incisive novità normative e disposizioni a tutela del «*made in*» che prevedono l'irrogazione di sanzioni penali e amministrative a carico di chi commercializza prodotti in generale (alimentari o manifatturieri) presentati falsamente ai consumatori come prodotti realizzati interamente in Italia;

in tale direzione, il comma 49-*bis* dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (comma aggiunto dal comma 6 dell'art. 16 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, con la decorrenza indicata nel comma 7 dello stesso articolo 16, e poi così modificato dal comma 1-*quater* dell'art. 43 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, nel testo integrato dalla legge di conversione 7 agosto 2012, n. 134), ha ipotizzato la fattispecie di «fallace indicazione l'uso del marchio» e considera come tale «l'uso del marchio, da parte del titolare o del licenziatario, con modalità tali da convincere il consumatore che il prodotto o la merce sia di origine italiana ai sensi della normativa europea sull'origine, senza che gli stessi siano accompagnati da indicazioni precise ed evidenti sull'origine o provenienza estera o comunque sufficienti ad evitare qualsiasi fraintendimento del consumatore sull'effettiva origine del prodotto, ovvero senza essere accompagnati da attestazione, resa da parte del titolare o del licenziatario del marchio, circa le informazioni che, a sua cura, verranno rese in fase di commercializzazione sulla effettiva origine estera del prodotto. Per i prodotti alimentari, per effettiva origine si intende il luogo di coltivazione o di allevamento della materia prima agricola utilizzata nella produzione e nella preparazione dei prodotti e il luogo in cui è avvenuta la trasformazione sostanziale»;

sul punto, costituisce falsa indicazione la stampigliatura «*made in Italy*» su prodotti e merci non originari dall'Italia ai sensi della normativa europea sull'origine;

costituisce fallace indicazione, anche qualora sia indicata l'origine e la provenienza estera dei prodotti o delle merci, l'uso di segni, figure o quanto altro possa far ritenere al consumatore che il prodotto o la merce

sia di origine italiana, incluso l'uso fallace o fuorviante di marchi aziendali ai sensi della disciplina sulle pratiche commerciali ingannevoli;

le modalità applicative dell'art. 4, comma 49-bis, della legge n. 350 del 2003 sono fissate dalla circolare esplicativa del Ministero dello sviluppo economico n. 124898 del 9 novembre 2009 e nella recente nota n. del 6 agosto 2012, prot. 173529;

è prevista, inoltre, una nuova fattispecie penale dall'art. 16, comma 4, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, che dispone che «Chiunque fa uso di un'indicazione di vendita che presenti il prodotto come interamente realizzato in Italia, quale "100% made in Italy", "100% Italia", "tutto italiano", in qualunque lingua espressa, o in altra forma che sia analogamente idonea ad ingenerare nel consumatore la convinzione della realizzazione interamente in Italia del prodotto, ovvero segni o figure che inducano la medesima fallace convinzione, al di fuori dei presupposti previsti nei commi 1 e 2, è punito, ferme restando le diverse sanzioni applicabili sulla base della normativa vigente, con le pene previste dall'articolo 517 del codice penale, aumentate di un terzo»;

da quanto precede deriva che, in ordine al *made in Italy*, l'elemento più importante è il concetto di provenienza, inteso quale luogo di spedizione materiale delle merci; consegue che l'importazione nella UE di un bene non conferisce l'origine alle merci per le quali è necessario il certificato di origine rilasciato dalla competente Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura;

in riferimento alla normativa di settore si specifica inoltre che l'art. 4, comma 49, della legge n. 350 del 2003, come modificata dall'articolo 17, comma 4, della legge n. 99 del 2009, chiarisce che «L'importazione e l'esportazione a fini di commercializzazione ovvero la commercializzazione o la commissione di atti diretti in modo non equivoco alla commercializzazione di prodotti recanti false o fallaci indicazioni di provenienza, costituisce reato ed è punita ai sensi dell'articolo 517 del codice penale. Costituisce falsa indicazione la stampigliatura "*made in Italy*" su prodotti e merci non originari dall'Italia ai sensi della normativa europea sull'origine; Costituisce fallace indicazione, anche qualora sia indicata l'origine e la provenienza estera dei prodotti o delle merci, l'uso di segni, figure, o quant'altro possa indurre il consumatore a ritenere che il prodotto o la merce sia di origine italiana incluso l'uso fallace o fuorviante di marchi aziendali ai sensi della disciplina sulle pratiche commerciali ingannevoli ovvero l'uso di marchi di aziende italiane su prodotti o merci non originari dell'Italia ai sensi della normativa europea sull'origine senza l'indicazione precisa, in caratteri evidenti, del loro Paese o del loro luogo di fabbricazione o di produzione, o altra indicazione sufficiente ad evitare qualsiasi errore sulla loro effettiva origine estera. Le fattispecie sono commesse sin dalla presentazione dei prodotti o delle merci in dogana per l'immissione in consumo o in libera pratica e sino alla vendita al dettaglio. La fallace indicazione delle merci può essere sanata sul piano amministrativo con l'asportazione a cura ed a spese del contravventore dei segni

o delle figure o di quanto altro induca a ritenere che si tratti di un prodotto di origine italiana. La falsa indicazione sull'origine o sulla provenienza di prodotti o merci può essere sanata sul piano amministrativo attraverso l'esatta indicazione dell'origine o l'asportazione della stampigliatura "*made in Italy*";

inoltre, il nuovo articolo 49-*bis* introduce l'ipotesi di fallace indicazione aggravata, comminando la sanzione amministrativa, cumulabile con quella penale, e la confisca dei prodotti salvo che il titolare non sani la situazione sul bene, sulla confezione o sui documenti apponendo le esatte indicazioni di origine;

vi è da aggiungere che, il 31 dicembre 2013, venivano pubblicate notizie giornalistiche relative alla vicenda ed in particolare, sul quotidiano «Libero» si leggeva il breve articolo «Codacons contro Eataly e Coop: etichette fuorilegge»: «Il Codacons ha denunciato Eataly, Carrefour e Coop per etichette fuorilegge». Secondo l'associazione dei consumatori, presso alcuni punti vendita delle tre catene vengono venduti prodotti alimentari la cui etichettatura e presentazione grafica – fortemente incentrata sulla garanzia di elevata qualità e origine tutta genuinamente italiana e locale di tali alimenti – si presta a violare la normativa vigente e rappresentare una forma di inganno per i consumatori;

ed ancora, il giornalista Maurizio Gallo su «Il Tempo», il 16 gennaio 2014, pubblicava un articolo dal seguente titolo: «Eataly e le etichette "ingannevoli" – Dossier del Codacons sui prodotti dello *store*. Sotto accusa 30 "campioni": non rispettano la normativa sulle indicazioni ai consumatori». Spesso le indicazioni sono fallaci, imprecise, vaghe o, addirittura, false. E così violano la legge. Accadrebbe anche in esercizi commerciali che si basano proprio sul binomio «fatto in Italia-uguale-di qualità», come la «Coop» e «Eataly». Almeno, è quello che denuncia il Codacons, che ha depositato una querela con istanza di sequestro ai carabinieri del Nas, al Ministro della salute e alle procure di Roma, Asti, Bologna e Milano. L'associazione si rivolge anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e a quella per le Garanzie nelle comunicazioni, chiedendo controlli e la sospensione temporanea della vendita,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per assicurare l'uniforme applicazione sul territorio delle norme vigenti, da parte delle aziende citate e di tutti i venditori e produttori di prodotti alimentari, la cui etichettatura non è conforme alle normative;

quali iniziative intendano poi adottare nei confronti delle aziende citate e di tutti i venditori e produttori di prodotti alimentari che si siano resi responsabili di condotte illecite e contrarie alle normative di settore, ai danni dei consumatori;

quali misure intendano avviare per garantire l'effettiva applicazione della legge e l'avvio di un sistema adeguato ed efficiente di controlli.

(4-01586)

CATALFO, BENCINI, PUGLIA, PAGLINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la ditta Sicuritalia SpA si è occupata per anni del servizio di sicurezza presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato;

l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha indetto una procedura ristretta per l'affidamento del servizio di vigilanza armata e non armata per gli stabilimenti di Roma;

con lettera del 13 febbraio 2009, la società Sicuritalia (precedente affidataria del servizio posto a gara) veniva invitata alla gara e con nota del 3 febbraio 2010 veniva informata di essere risultata seconda nella graduatoria di merito della procedura concorsuale, che veniva aggiudicata al Securpol SpA;

considerato che:

il contratto collettivo nazionale di lavoro della vigilanza prevede la presa in carico dei lavoratori, già in servizio presso la ditta uscente, da parte della società che si aggiudica una gara;

le clausole di garanzia dei lavoratori nei subentri, previste dagli articoli 11, 24 e seguenti del contratto di categoria in materia di cambio di appalto, non sono state rispettate dall'impresa aggiudicataria della gara e pertanto, al fine di non essere costretta a licenziare 88 lavoratori impiegati nell'esecuzione del contratto di appalto, Sicuritalia ha domandato una proroga del contratto stesso fino al 31 gennaio 2014 e ha altresì ribadito gli obblighi in capo a Securpol circa la presa in carico dei lavoratori già impiegati nell'esecuzione del precedente contratto;

l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha rifiutato la richiesta di Sicuritalia di prorogare i servizi fino al 31 gennaio 2014 e il diniego ha portato la stessa a dover licenziare 88 guardie giurate a Roma, con risvolti gravissimi per il destino dei lavoratori e delle loro famiglie, oltre 300 persone, con data di fine servizio fissata all'8 gennaio 2014,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché si intraprendano tutte le opportune iniziative al fine di assicurare l'effettiva tutela ai lavoratori licenziati da Sicuritalia SpA garantendo loro la regolare assunzione del personale precedentemente impiegato come previsto dal contratto collettivo nazionale del lavoro del settore vigilanza.

(4-01587)

MUNERATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la gravità e la complessità della recessione economica che dal 2009 ad oggi ha interessato l'Italia ha comportato l'adozione di numerosi provvedimenti legislativi finalizzati per lo più ad una revisione della spesa pubblica, da un lato, e ad un aumento della tassazione, soprattutto quella sugli immobili;

i provvedimenti medesimi hanno tuttavia avuto effetti per lo più recessivi, determinando un aumento generale della pressione fiscale e dei sacrifici a danno dei cittadini i quali, in ragione di una generale mi-

nore disponibilità economica, hanno diminuito i consumi, cosicché la domanda interna ha subito in questi ultimi anni una drastica riduzione;

la diminuzione dei consumi, associata alla crescente difficoltà delle aziende di acquisire gli ordinativi, ovvero di mantenere un livello di fatturato in linea con quello degli anni precedenti, ha portato molte di queste aziende cessare l'attività, creando così ulteriori problematiche a livello occupazionale, inasprendo ulteriormente la già complessa situazione economica italiana ed aumentando in maniera esponenziale la disoccupazione, in particolar modo tra i giovani;

organi di stampa nazionali di questi giorni («Corriere della Sera» del 28 gennaio 2014) riportano una lettera scritta da un dirigente pubblico dopo aver letto un altro articolo di giornale dal titolo «l'Italia dei doppi incarichi e gare d'appalto truccate» di domenica 26 gennaio 2014;

secondo l'autore della lettera, tra tagli lineari, blocco del *turnover* e promozioni in bianco, le misure prese in questi ultimi anni dai vari Governi hanno avuto per lo più il risultato di immiserire ulteriormente la pubblica amministrazione frustrando e non esaltando il merito e l'innovazione;

nello specifico, l'autore della lettera citava un suo personale episodio: nel momento di stendere delle controdeduzioni a un rilievo dell'ufficio centrale del bilancio presso il Ministero degli affari esteri su un contratto d'appalto che l'ufficio dove lavora aveva approvato con l'intento di affidare a una società esterna specializzata la valutazione scientifica di progetti di ricerca tecnologica finanziati dal Ministero;

la *ratio* dell'appalto, non possedendo il Ministero professionalità dedicate a questo scopo, era quella di assicurare, con una modica spesa, un monitoraggio più stringente sull'esecuzione dei progetti, non solo per accertare che la ricerca avvenga in modo corretto, ma anche per verificare se vi sia poi uno sfruttamento commerciale industriale degli esiti della ricerca;

tale eventualità darebbe titolo al Ministero di ottenere successivamente delle *royalty* a parziale rimborso del contributo, ma in 10 anni di vita di questi strumenti di agevolazione, finora non ne ha incassato alcuna, neanche un euro, a fronte invece di quasi 2 milioni di euro annui di contributi versati;

nel rilievo sotto accusa, l'organo di controllo osservava che la gara d'appalto assomigliasse a una consulenza mascherata e che per questo non poteva autorizzarla ed evidenziando altresì come «non appaiono chiare le motivazioni che avrebbero indotto l'Amministrazione per la prima volta rispetto alle procedure fin qui seguite, ad esternalizzare le citate attività valutative»;

nella preparazione di quella gara d'appalto e nella redazione di un preciso capitolato rispettoso di norme e regolamenti, lo *staff* dell'ufficio presso il quale il lettore opera aveva speso passione e tempo, tanto che la gara aveva anche ottenuto un consistente ribasso dell'importo a base d'asta, pur salvaguardando la qualità del servizio richiesto;

l'organo di controllo pare ora intenzionato ad annullare la gara; qualora il responsabile del procedimento non facesse così, si esporrebbe alla valutazione della Corte dei conti, la quale potrebbe chiedergli fra qualche anno il risarcimento di un illecito amministrativo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno chiarire la vicenda e se, in ragione della grave crisi economica che sta attraversando il Paese e degli sforzi che la maggioranza dei cittadini e delle imprese italiane stanno compiendo, non ritengano opportuno, con i competenti organi, accertare e verificare se il procedimento seguito risponda alla normativa vigente e abbia effettivamente comportato un utilizzo razionale ed efficiente delle risorse pubbliche.

(4-01588)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00691, del senatore Molinari ed altri, su un documento secretato relativo alla vicenda Monte dei Paschi di Siena;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00687, della senatrice Fabbri ed altri, sul piano industriale di Electrolux in Italia.

